N. 127 — Martedì 9 Maggio | ANNO XXXIII — 1899 TORINO | Martedì 9 Maggio — N. 127

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosenberg; Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, doni ai Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

PROPOSTE DI RIFORMA TRIBUTARIA

Sono state riassunte, in queste colonne, le proposte dell'on. Chindamo relative al dazio consumo, contenute in un articolo della *Riforma Sociale*. Tratti principali della riforma erano: abolizione del dazio consumo, trasferimento ai Comuni del reddito dell'imposta di ricchezza mobile riscossa per ruoli e creazione di una nuova imposta governativa sul vino e sulle carni. Dopo l'esposizione sembrano opportune alcune critiche per vedere se le proposte siano meritevoli di accettazione. Certo è desiderabile che il dazio consumo venga abolito; ma i metodi additati dall'on. Chindamo non sembrano i più opportuni allo scopo.

Anzitutto il trasferimento dell'imposta di ricchezza mobile dallo Stato ai Comuni sarebbe pernicioso. L'imposta di ricchezza mobile colpisce i redditi derivanti dall'esercizio delle industrie, delle professioni, da stipendi e pensioni, ecc. Ora esiste una relazione diretta fra questo provento ed il fabbisogno dei varii Comuni? Evidentemente no. Onde sarebbe frequentissimo il fenomeno di una divergenza notevole nelle aliquote dell'imposta fra Comune e Comune. I Comuni indebitati e bisognosi imporrebbero alte aliquote, quelli ricchi ed aventi altre fonti di reddito imporranno aliquote minori.

Le industrie tendono ad emigrare laddove il costo di produzione è minimo; e nel costo di produzione entrano le imposte. Già in Svizzera, in Inghilterra, negli Stati Uniti, dove gli enti locali hanno facoltà di imporre i redditi mobiliari, questi hanno manifestata in guisa fortissima la tendenza ad emigrare in quei luoghi dove la aliquota tributaria è minore. Ad esempio, lo Stato di New Jersey ha creato l'industria lucrosa di attirare con bassi saggi di imposta i commercianti ed industriali di New York; questi lavorano nella grande città e fissano il loro domicilio nello Stato di New Jersey.

Sarebbe d'uopo un complicatissimo sistema di norme per distribuire i redditi mobiliari fra città e città e definire il criterio di appartenenza territoriale delle industrie e delle professioni.

A seconda che si adottasse il criterio del domicilio legale o quello della ubicazione topografica od altri ancora, i risultati sarebbero diversissimi; e, ripeto, il gettito delle imposte nelle varie città difficilmente avrebbe una relazione col fabbisogno prodotto dall'abolizione del dazio consumo.

L'on. Chindamo propone di fare una specie di ratizzo del provento dell'imposta di ricchezza mobile fra i varii Comuni a seconda del gettito attuale del dazio consumo. Ma, oltrecchè non si sa comprendere la equità di un provvedimento che tolga ad un Comune i proventi delle imposte su industrie e professioni di altri Comuni, si deve notare il fatto che nelle regioni dell'Italia meridionale, dove è massimo il provento del dazio consumo, è minimo il provento dell'imposta di ricchezza mobile per mancanza di potenti industrie e commerci.

Laonde occorrerebbe che le provincie dell'Italia settentrionale soccorressero le provincie dell'Italia meridionale e insulare, che le città soccorressero le campagne, ecc. Un guazzabuglio finanziario inaudito ne sarebbe la conseguenza più innocente, mentre si correrebbe il pericolo di risvegliare le acrimonie regionali e di inasprire le tendenze già fortissime a sottrarsi al gravame delle imposte.

Tutto ciò è così ben risaputo dai finanzieri di tutti i paesi che, laddove si è voluto por mano alla riforma tributaria locale, non si è mai pensato a trasferire dallo Stato ai Comuni il provento dell'imposta sui redditi mobiliari e professionali, ma si è fatto spesso l'opposto, trasferendo invece ai Comuni l'imposta fondiaria sui terreni e fabbricati. Russia ed Austria informino.

Il principio razionale e equo in pratica che inspira le riforme tributarie moderne si è di lasciare le imposte *reali* (sui terreni e fabbricati) agli enti locali, perchè terreni e fabbricati non possono dipartirsi dal luogo dove si trovano e perchè il loro reddito è intimamente connesso colla ricchezza dei varii luoghi, e le imposte *personali* (sui redditi in genere mobiliari, immobiliari e professionali delle persone e non sui proventi delle cose) allo Stato, perchè è lo Stato il quale protegge le persone nell'esercizio della propria attività e che con un trattamento uniforme e con equi e identici procedimenti inquisitivi può impedire che gli individui di un luogo siano più aggravati degli individui di altri luoghi.

Mancato così uno dei capisaldi delle proposte dell'on. Chindamo, quasi non metterebbe conto di parlare dell'altro suo concetto fondamentale di indennizzare lo Stato delle perdite dei proventi dell'imposta di ricchezza mobile col creare nuove imposte sul vino e sulle carni, e sulle farine. Sembra tuttavia non inopportuno di manifestare alcuni dubbi sulla equità intrinseca di queste nuove imposte.

Anzitutto la trasformazione della tassa comunale sulle farine in un dazio di frontiera sulle farine estere in ragione di L. 2 al quintale sarebbe una infelice imitazione dello sproposito fatto quando si abolì il macinato, che si incamminava a fruttare 100 milioni all'anno, per mettere un dazio di lire 7.50 al quintale sul grano, il quale rincara molto di più il pane con grande profitto dei proprietari e con scarsissimo beneficio dell'erario.

Chi, come noi, ha sempre propugnato l'abolizione progressiva e graduale del dazio sul grano, non può non dichiararsi avverso a questo nuovo dazio di lire due al quintale sulle farine. Almeno adesso il provento dei dazi comunali sulle farine è incassato dai Comuni; se le proposte dell'on. Chindamo fossero approvate, il dazio di frontiera andrebbe ad impinguare i profitti, non certo tenui, dei grandi mulini nazionali, i quali godono già di una protezione doganale fortissima e tale che nell'anno decorso rese in gran parte frustranee le mitigazioni e le abolizioni temporanee del dazio sul grano.

Quanto alla nuova imposta di lire 6 su ogni ettolitro di vino consumato nell'interno, i dubbi sono gravissimi. E' certo che ora il consumo del vino è gravemente ristretto a danno dei produttori dal dazio di lire 11-12 vigente nelle grandi città, il quale induce i consumatori a bere poco ed a bere vino sofisticato. Sotto questo riguardo la sostituzione di una tassa uniforme di lire 6 all'ettolitro sarebbe grandemente benefica. Ma bisogna notare che molto vino si consuma nelle città aperte e nelle campagne; e su di questo ora non grava nessun dazio, perchè gli agricoltori ed i consumatori nei villaggi sono in grado di comprare il vino in quantità superiore ai 25 litri.

Parecchie fra le più viticole regioni del Piemonte vivono sul consumo non di Torino e delle poche altre città murate, ma sul consumo delle pianure e delle montagne. Per queste regioni la nuova tassa sarebbe deleteria ed equivarrebbe a quadruplicare e talvolta a decuplicare l'imposta fondiaria di cui l'on. Chindamo dimostra così grande orrore. Si aggiunga poi che se la tassa di lire 6 sarebbe sopportabile pei vini fini, di alto prezzo, riuscirebbe gravosissima pei vini correnti e scadenti che in taluni anni piovosi costituiscono la maggior parte della produzione.

Cosicchè, tutto sommato, si può dire che la sostituzione dell'imposta generale sul vino ai dazi attuali delle città murate e di minuta vendita nelle città aperte produrrebbe molto più male che bene.

Le cose ora dette dimostrano una cosa: che il regime tributario è un congegno delicatissimo; e che a volerlo trasformare tutto d'un colpo si rischia di ottenere l'effetto opposto a quello desiderato, che è sempre il miglioramento dell'economia nazionale. Ad ogni modo merita lode vivissima l'on. Chindamo per avere con coraggio affrontato questo problema laddove molti altri suoi colleghi non se ne curano e lasciano andar l'acqua per la sua china. Ed è una china che può precipitarci in un abisso.

L. Einaudi.

Come si presenta l'attuale fase della crisi

Un giudizio su Sonnino e Pelloux.
Una nuova costituzione dei partiti?
(*Per dispaccio alla* Stampa).

Roma, 8, ore 23.

Il modo in cui si presenta attualmente la situazione merita qualche esame e qualche commento.

Sonnino, col suo contegno in questa crisi, fece benissimo la parte sua. Appena fu interpellato, propose di chiamare Visconti-Venosta, come uomo autorevole e capace di sbrigare la questione cinese. Con questa mossa evitò che si offrisse a lui il portafoglio degli esteri e lo si obbligasse ad accettarlo.

Eliminata questa offerta e spinto da chi lo attornia, ecco che egli pretende un Ministero politico, e naturalmente insiste per il portafoglio dell'interno. Pelloux dovrebbe fare questa grande concessione per dare il colore politico al nuovo Ministero e assicurare i provvedimenti politici, nei quali ebbe aiuto e lusinghe da Sonnino. Per Sonnino, adunque, le cose vanno benissimo.

Ma chi resterebbe molto minorato sarebbe Pelloux, il quale, dopo aver dichiarata la sua solidarietà con la politica di Canevaro, come era naturale, dovrebbe ora cedere l'indirizzo della politica estera a Visconti-Venosta. Se egli restasse agli interni, non muterebbe la sua posizione politica, potrebbe continuare a dire che l'indirizzo del Gabinetto è secondo le sue ultime idee, manterrebbe l'indirizzo degli affari esteri, pigliando in Visconti-Venosta un esecutore migliore di Canevaro, e manterrebbe anche l'indirizzo degli interni, conservandone il portafoglio.

Ma, abbandonando esteri ed interni, Pelloux resterebbe costretto a tornare ad un Ministero tecnico, cioè alla guerra, dove aveva dichiarato di non voler più tornare.

La sua posizione dovrebbe residuarsi quindi in questi termini: egli ebbe, per opera e concorso dei suoi amici di Sinistra, la presidenza del Gabinetto e l'abbandonò per portare questo Gabinetto in mano della Destra; presiedette un Gabinetto che proclamava l'imposta globale, per passare poi ad un altro Gabinetto di Destra, che la combatte.

Nè vale il dire che a ciò fu costretto dall'abbandono degli amici; egli pel primo li abbandonò adottando una politica di espansione coloniale all'estero e di reazione coi provvedimenti politici all'interno, lasciandosi sedurre dalle lusinghe di Sonnino che voleva far fare da lui questa politica, per servirsene poi più tardi a suo vantaggio, senza la responsabilità di averla inaugurata.

Si è anche parlato di un'altra soluzione: Sonnino, cioè, non sarebbe entrato direttamente, ma avrebbe messo nel Ministero i suoi amici; ma so da buona fonte che Pelloux e Lacava non accettano delle mezze figure: o Sonnino o nessuno. Sonnino invece manovra, mettendo avanti degli amici, per poter dire: So voluto me, datemi gli interni.

Si cerca anche di impressionare Pelloux, facendogli osservare quale grave responsabilità assumerebbe dopochè persuase la Corona a riaffidargli il mandato senza un voto del Parlamento e senza nemmeno consultare i presidenti delle due Camere. Il suo ritiro adesso sarebbe gravissimo.

Ma gravissimo è anche un altro fatto, cui si deve dare il debito peso.

La Corona, cioè, finora non ha consultato nessuno. Ora si capisce che la Corona non abbia consultato i presidenti delle due Camere quando Pelloux sperava di rifare in ventiquattr'ore il Gabinetto, eliminando alcuni membri più pericolosi e meno accetti, ma conservando una quasi identica base al nuovo Gabinetto; ma un Gabinetto Sonnino-Visconti-Prinetti significherebbe una perfetta conversione a Destra. Ora un mutamento così radicale di indirizzo politico non si fece mai e non può farsi senza un voto della Camera, senza sentire i presidenti dei due rami del Parlamento, e senza il consiglio dei principali uomini politici che coprono la responsabilità del Capo dello Stato.

Tutte queste molteplici considerazioni e le altre ancora che si potrebbero fare mostrano la gravità della situazione e provano come Pelloux con troppo ottimismo abbia giudicato la situazione, ed abbia avviata la crisi senza alcuna preparazione e senza consultare i suoi amici fidati.

Molti amici speravano e sperano ancora che Pelloux possa correggersi e trattare un'unione, un *modus vivendi* coi suoi antichi colleghi e specialmente con Giolitti; ma la cosa sembra finora improbabile: Pelloux dovrebbe mostrare energia ed arrestarsi sul pendio, la qual cosa gli sarebbe tanto più facile e consigliabile di fronte ai tentennamenti di Visconti-Venosta ad accettare, anzi di fronte al suo rifiuto (se è vero quanto si afferma stasera).

Pelloux dovrebbe considerare che, data anche l'accettazione di Venosta, dato anche che egli cedesse gli interni a Sonnino, le difficoltà non sarebbero ancora tutte eliminate, perchè la Destra vorrà quasi tutti i portafogli, tanto da mettere perfino in dubbio che ammetta ancora nel Gabinetto Lacava e Baccelli. Quindi le trattative saranno ancora lunghe.

Si dice che anche formato così il Ministero, si cercherebbe di attirare la parte della Destra riluttante, offrendo la presidenza della Camera a Rudinì oppure a Colombo.

Ma malgrado che il nuovo Ministero sospenda i provvedimenti politici, prometta di attenuare (come già vi telegrafai) la questione cinese, e intenda discutere solo i bilanci, rimandando ogni altra cosa a novembre, esso potrebbe vivere soltanto precariamente, senza risolvere nessuna grave questione.

Intanto gli spiriti equanimi dicono che se il sacrificio fatto da Pelloux verso la Destra avrà per risultato di avviare la costituzione di nuovi partiti seri, si potrà conchiudere che non tutto il male viene per nuocere. Ma la futura Opposizione, chiamata a costituire il partito liberale contro i conservatori, deve disciplinarsi nettamente sulle idee, eliminando gli elementi compromessi e nocivi, formando un programma chiaro, omogeneo, democratico, con il mantenimento del rispetto leale della Costituzione e dell'ordine pubblico.

Venosta e Sonnino declinano il mandato?

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,20:

Visconti-Venosta è stato chiamato nel pomeriggio a palazzo Braschi, ove ha avuto un colloquio con Pelloux.

Finora, tranne questo abboccamento, nessuna notizia positiva sulla crisi.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,50:

La crisi si trova nel periodo acuto potendo oggi prendere definitiva piega risolutiva oppure riportare Pelloux al primo stadio dell'incarico officioso.

Tutto dipende dalla risposta definitiva che darà Visconti-Venosta a Pelloux entro stasera.

Accettando Visconti-Venosta di assumere gli esteri, il Ministero sarebbe bell'e costituito, con base a Destra ed al Centro destro.

Però Visconti-Venosta vuole che Sonnino entri personalmente e non soltanto vi partecipi con qualche suo amico, come stamane si diceva.

I patrocinatori di questa soluzione dicono che la maggioranza si troverebbe certamente, avendo Visconti-Venosta ottenuto benevola aspettativa anche da Rudinì.

Costituendosi un Ministero Pelloux-Venosta-Sonnino rimarrebbe anche Lacava.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,15:

Stamane l'on. Visconti-Venosta ha conferito all'*Hôtel d'Europe* con Luzzatti.

Al colloquio che ebbe luogo nel pomeriggio a palazzo Braschi tra Venosta e Pelloux, e che è durato circa tre quarti d'ora, assisteva anche il comm. Malvano.

La *Tribuna* scrive a proposito della presenza di Malvano che essa è stata commentata nel senso che Visconti-Venosta abbia acconsentito a partecipare al nuovo Ministero e ad assumere il portafoglio degli esteri.

La *Tribuna* aggiunge: « Noi crediamo però che queste deduzioni siano arbitrarie, perchè all'ultimo momento si è assicurato — e crediamo non senza ragione — che Visconti-Venosta ha invece declinato l'offerta di partecipare alla ricomposizione del Gabinetto. »

Anche Sonnino pare abbia declinato definitivamente l'invito di far parte della combinazione.

Dopo il colloquio di Pelloux con Venosta, l'on. Lacava si è recato a palazzo Braschi e vi si è intrattenuto lungamente con Pelloux.

Ciò che scrive la stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,30:

L'*Italie* dice che all'ultima ora viene informata che Visconti-Venosta avrebbe accettato di entrare nel Ministero come ministro degli esteri; tutti gli altri ministri resterebbero al loro posto, tranne Palumbo.

L'*Italie* aggiunge che la notizia le proviene da buona fonte, ma la pubblica con riserva. Secondo l'*Italie* in un colloquio avvenuto ieri fra Venosta e Rudinì, questi avrebbe dichiarato che nè lui nè i suoi amici solleverebbero la benchè minima difficoltà qualora Venosta arrivasse a riunire tutte le frazioni della Destra e del Centro e qualche elemento di Sinistra.

L'*Italie* dice che una dichiarazione quasi eguale è stata fatta oggi da Luzzatti a Visconti-Venosta e aggiunge che tutto ciò è possibile, dato che si abbandoni qualunque idea di occupazione militare della baia di San-Mun, che Rudinì e Luzzatti giudicano pericolosa, se non per il presente, certo in un avvenire non lontano.

La *Corrispondenza Politica* scrive: « Se si considera il cordiale appoggio dato dal Centro a Pelloux, non si spiega come non sia stato finora possibile formare un Ministero che avesse per base il completo accordo tra Pelloux e Sonnino: data questa condizione di cose fu stabilita oggi una conferenza tra Pelloux e Venosta per esaminare la situazione.

« È difficile dire se dopo questa conferenza sarà ripresa l'antica via, o se potrà nascere il caso di dover mutar strada, sulla quale Pelloux e Visconti-Venosta procederebbero d'accordo. »

Il *Fanfulla* e l'*Italia* affermano che nel pomeriggio si sono riuniti a Montecitorio gli on. Zanardelli, Giolitti e Roux. La notizia è interamente infondata.

I comandanti di Divisione alle grandi manovre.

Roma, 8, ore 21,10. — Ecco i nomi dei comandanti delle Divisioni che prenderanno parte alle grandi manovre. Della 1ª Divisione, il generale Lahaile, che è nominato capo dei giudici di campo invece del generale Ottolenghi; della 2ª Divisione il generale Prielli; della 3ª Divisione il generale Malacria; della 4ª Divisione il generale Fecia di Cossato; della Divisione di milizia mobile il generale Siamondo; della Divisione di cavalleria il generale Maiocni D'Intignano.

Per la difesa dello Stato.

Roma, 8, ore 20,45. — Nella seconda quindicina di maggio la Commissione centrale per la difesa dello Stato terrà una seduta plenaria con l'intervento del Principe di Napoli e del Duca di Genova.

Carabinieri italiani a Creta.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,35:

Gli ufficiali dei carabinieri scelti fra i concorrenti per costituire i quadri della gendarmeria di Creta sono: Garrone, comandante la tenenza di Senigallia, il quale conta tre campagne d'Africa; Vigliani, della tenenza di Arona; Lodi, della tenenza di San Severo; [illegible], in posizione ausiliaria a Napoli; Mennitieri, in posizione ausiliaria a Roma.

Sono stati altresì designati 12 marescialli e 51 fra brigadieri e vice-brigadieri, di cui soltanto tre fra quelli in congedo. Tutti i suddetti militari hanno ricevuto l'ordine di trovarsi pronti per l'imbarco il 12 del corrente mese.

Onorificenza chiesastica.

Roma, 8, ore 21,10. — Il cardinale Rampolla ha consegnato al viaggiatore Wolff la gran croce dell'Ordine Piano, conferitagli dal Pontefice per i servigi resi all'umanità.

Il sequestro dell'*Italia*.

Roma, 8, ore 22,15. — E' stata sequestrata la repubblicana *Italia* per un articolo di fondo sulla crisi, intitolato *Tattica militare*.

Il Congresso delle Scuole commerciali.

Venezia, 8 (*Stefani*). — Il Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale tenne oggi l'ultima seduta in cui furono emessi voti e raccomandazioni. Il presidente Pascolato accomiatandosi dai congressisti rilevò come durante il Congresso ha regnato sempre una lodevole concordia.

L'importanza di esso non devesi giudicare dalla non grande quantità di voti che restano nel processo verbale di quest'ultima seduta. La misura dell'importanza del Congresso è data dall'importanza delle questioni e delle discussioni.

Ringrazia vivamente gl'intervenuti e conclude facendo voti di rivedersi l'anno venturo a Parigi. Il discorso di Pascolato fu accolto da vivi ed insistenti applausi.

Parlarono poscia Rumtant belga, Denranjo portoghese, Roncalli, Martel francese, Castelnuovo, Suape inglese, Lattes a nome del Ministero del commercio, Saignat, tutti scambiando saluti affettuosi con applauditissime parole. Quindi il Congresso si sciolse.

Il risultato definitivo di un'elezione politica.

Bergamo, 8 (*Stefani*). — Ecco l'esito dell'elezione nel Collegio di Caprino: proclamato eletto Crespi con voti 1596.

Una tumultuosa seduta alla Camera francese.

Si discutono le dimissioni di Freycinet.
Delcassé ingiuriato dai nazionalisti.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 8:

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati, *Berry* interpellò il Governo sulle dimissioni di Freycinet, domandando se Freycinet non si è ritirato in causa di dissensi sorti nel Consiglio dei ministri, perchè egli voleva fare rispettare l'esercito. (*Rumori*)

Berry biasima Dupuy di aver accennato in un recente discorso a misure di rigore contro i generali, mentre lascia insultare l'esercito. (*Interruzioni*) Berry rimprovera pure a Dupuy di aver preso per ministro dei lavori un senatore, che votò contro la legge che toglie alla Camera criminale della Cassazione l'esame dei processi di revisione.

Dupuy afferma che i motivi addotti da Berry circa le dimissioni di Freycinet sono immaginari, non esistendo altri motivi all'infuori di quelli annunziati da Freycinet stesso. Soggiunge che nessun dissenso avvenne in seno del Gabinetto. Quanto alla scelta di Monestier come ministro dei lavori, si fece perchè Monestier è competente nei lavori pubblici e perchè la legge che toglie alla Camera criminale della Corte di Cassazione l'esame dei processi di revisione non è il perno della politica repubblicana.

Lasies biasima l'assenza dalla seduta di Delcassé, dicendo, fra i tumulti della Camera, che questi è abituato ad andarsene all'inglese.

Il *presidente* della Camera invita Lasies a ritirare le sue parole.

Lasies le ritira e prosegue chiedendo se non fosse sorto un conflitto fra Delcassé e Freycinet a proposito della deposizione del capitano Guignet dinanzi alla Cassazione. Lasies racconta che Delcassé avrebbe scritto una lettera ingiuriosa a Freycinet, e l'avrebbe comunicata alla Cassazione: omettendo però di inviarvi la risposta di Freycinet; (*Agitazioni*) ecco la causa delle dimissioni.

Dupuy rifiuta di aprire qualsiasi discussione sull'affare Dreyfus. Questo si discuterà alla Camera dopo la sentenza della Cassazione. (*Applausi a Sinistra*)

Parla quindi *Castelin*, che dice trattarsi di una lotta dello spirito militare contro lo spirito borghese; soggiunge che la Camera attaccò Freycinet perchè difendeva l'esercito. (*Proteste*)

Lasies chiede che Delcassé assista alla seduta e sostiene che il dissenso tra Delcassé e Freycinet fu cagione del ritiro di Freycinet.

Dupuy lo nega.

Lasies insiste e soggiunge: « Delcassé ha una faccia di bronzo che non arrossisce nemmeno se è preso a schiaffi » (*Tumulto prolungato*).

Il *presidente* della Camera propone di applicare a Lasies la censura che è approvata.

L'interpellanza si chiude con l'ordine del giorno puro e semplice che è messo ai voti e risulta approvato con 444 voti contro 67.

La Camera discute quindi le interpellanze sull'Algeria.

Durante questa discussione, verso la fine della seduta, Delcassé entra nell'aula, accolto a Sinistra da un'ovazione.

S'interrompe la discussione sulle interpellanze per l'Algeria.

Delcassé dice che stava presiedendo la riunione dei delegati francesi alla Conferenza dell'Aja, allorchè seppe le parole del Lasies. Afferma che ciò che Dupuy disse è la verità, e sfida a provare il contrario. La Camera potè persuadersi di quanta abnegazione e spirito di sacrificio gli sia occorso per accettare di rimanere nel miglior modo possibile per l'interesse della Francia una situazione di cui sono note le difficoltà e che non era stata creata da lui. (*Applausi*) Difese sempre la politica francese. La Camera col suo voto lo riconobbe, e di ciò la ringrazia. (*Vivi applausi*)

Millevoye grida: « E' proprio questo il momento di salire al Campidoglio! » (*Rumori*)

L'incidente è chiuso.

Un'azione diplomatica nell'affare Dreyfus?

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 21,30:

Si assicura che la Camera con una grande maggioranza sostenne Delcassé, perchè era informata che contemporaneamente all'azione giudiziaria si sta compiendo una azione diplomatica riguardo all'affare Dreyfus.

Ciò spiega l'animosità sempre crescente dei nazionalisti contro Delcassé.

Il *Figaro* e la lettera di Schwarzkoppen a Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 21,40:

Si dice che il *Figaro* pubblicherà domani la lettera che Schwarzkoppen scrisse a Loubet.

Il falso testo del dispaccio Panizzardi.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 15,40:

I *Droits de l'Homme* pubblicano il testo falso del dispaccio Panizzardi, che figura nel *dossier* del Ministero della guerra. Esso è di pugno del generale Gonse, che riconobbe la sua scrittura. Gonse, dicono i *Droits de l'Homme*, non potrà negarlo.

I nuovi ministri in Francia.

Uno solo, a dir vero, è il ministro nuovo, perchè il Krantz non fece che mutare il portafoglio passando dai lavori pubblici alla guerra.

Il Krantz ha 50 anni. E' deputato dei Vosgi e, personalmente, intimo del Méline. E' un antico allievo della Scuola Politecnica; servì come tenente di artiglieria nella guerra del 1870-71; poscia si dimise per entrare come ingegnere nelle Fabbriche dei tabacchi. Passò, nel 1878, al Consiglio di Stato. E' deputato dal 1891. E' un tipo freddo e riservato; tuttavia ha molti amici alla Camera, ove fu relatore generale del bilancio e studiò le questioni militari, specie la mobilitazione.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, Monestier, ha 65 anni: è fra i più giovani e attivi membri del Senato, ove rappresenta il dipartimento della Lozère da tre anni. Era ingegnere-capo ai Ponti e strade. E' amico intimo di Brisson ed ha votato, nella Commissione senatoria ed in pubblica seduta, contro la legge di spossessamento della Camera criminale.

Grazie a Krantz ed a Monestier, Dupuy ha potuto, la mattina stessa delle dimissioni di Freycinet, parafrasare la sua storica frase, esclamando:

— Signori, il Ministero continua.

Quattro ministri della guerra in otto mesi.

« C'è qualcosa di putrido nel regno della via de Saint-Dominique » scrive il *Petit Bleu*, parlando del Ministero della guerra in Francia.

E poco più oltre osserva come in otto mesi, dopo il suicidio di Henry, quella di Freycinet sia la quarta dimissione che si registra in tale dicastero.

Il 3 settembre Cavaignac se ne andò per il primo; due giorni dopo gli succedeva il generale Zurlinden, che rimase al potere 12 giorni, essendosi dimesso il 17. Lo surrogò il generale Chanoine, che tenne il portafoglio sino al 26 ottobre. Il 1° novembre veniva al potere Freycinet, con Dupuy, e vi restava fino all'altro giorno.

Notizie cinesi da fonte inglese.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 11,45:

Il *Times* riceve da Pechino: « Le trattative tra la Germania e l'Inghilterra per il prestito destinato alla costruzione della grande ferrovia anglo-germanica in Cina sono state definite ieri con un accordo soddisfacente. Mercoledì probabilmente si firmerà il contratto preliminare. Il prestito sarà di 186 milioni di franchi per i quali sarà corrisposto il cinque per cento. La linea ferroviaria verrà esercita sotto il controllo di commissari cinesi, inglesi e tedeschi. »

Lo stesso *Times* reca che secondo le ultime notizie da Hau-chan la Russia contesterebbe agli inglesi il diritto di avere proprietà private sul territorio concesso alla Russia.

La *Liguria* lascia il Belgio.

Anversa, 8 (*Stefani*). — La *Liguria* è partita alle 14, salutata dalla Musica militare, dalle Autorità civili, militari e marittime e da folla enorme. La *Liguria* salutò con le salve d'uso.

Inghilterra e Transwaal.

Londra, 8 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Chamberlain dichiara che la concessione di dinamite viola la convenzione tra l'Inghilterra ed il Transwaal. Però le voci allarmanti riguardo al Transwaal sono poco serie.

Visite reali.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo che lo tsar e la tsarina visiteranno la regina Vittoria alla fine di agosto.

I risultati delle elezioni in Bulgaria.

Sofia, 8 (*Stefani*). — Nelle elezioni legislative furono eletti 104 ministeriali e 53 delle diverse frazioni dell'Opposizione e furono eletti anche i capi dei gruppi dell'Opposizione. Vi sono dodici ballottaggi.

Per la farsa e pel "concertino"

Le rappresentazioni recentissime dell'*Edipo Re* di Sofocle hanno servito, oltrechè a rinfrescare in alcuni critici antiche memorie scolastiche, anche a dare sfogo a disdegni, a entusiasmi, a discussioni e a declamazioni.

Non registro certo fra i declamatori due giovani critici che giovanilmente hanno preso occasione da quelle recite per riproporre — se n'è discusso tante volte — l'abolizione della farsa e del concertino.... o per meglio dire — siamo greci una volta! — degli intermezzi orchestrali. Io che sono conservatore — non avrei voluto abolire nemmeno la pena di morte — tento la difesa di quelle due vecchie istituzioni teatrali, e sfido a questo modo l'anatema del signor Giulio de Frenzi il quale dà, diciamo così, del droghiere o della ragazza isterica a chi si compiace della farsa.

Le accuse contro la farsa e contro il concertino si riducono a questo, che sì l'una che l'altra rompono l'attenzione, fanno sbiadire l'immagine dell'opera d'arte, sconvengono a un luogo serio — ohimè! troppo serio vorrebbero che fosse i due giovani critici — quale ha da essere il teatro.

Ha da essere il teatro, secondo la vecchia espressione, tempio dell'arte, ma un tempio senz'organo, o almeno senza violini. Questo sostiene Lucio d'Ambra, il quale trova non ricordo le parole, ma [illegible] il concetto — che noi, pubblico italiano, e noi, comici italiani, siamo troppo attaccati alle vecchie abitudini teatrali, e si sente come offendere dalla volgarità d'una polka o d'un valzer tra un atto e l'altro della tragedia. Vi pare? Dopo Sofocle, Valdteufel; dopo le smanie d'Edipo le note del *Godetevi la vita*....

Lucio d'Ambra ha l'apparenza di aver ragione, ma solo l'apparenza. Ha ragione soltanto quando dice che in generale si tratta di due violini e di un pianoforte scordato, ha torto quando dice che « quel lagno che non ha apparenza di musica negli intermezzi, mentre guasta l'impressione dell'atto, distrae dal dramma e soprattutto annoia. »

Che l'intermezzo musicale non annoi, anche se si assomiglia ad un lagno, è facile dimostrarlo con un semplicissimo ragionamento. L'orchestra rappresenta una spesa — piccola o grande — per l'impresario o per il capocomico, eppure di questa spesa l'impresario o il capocomico non sanno fare a meno. In alcuni teatri — mi pare anche al Manzoni di Milano — l'esperimento fu tentato. L'orchestrina fu abolita. Ci si dovette tornare: il teatro di prosa aveva perduto uno svago; la noia pareva incombere sulla sala; il pubblico sembrava disinteressarsi maggiormente di quanto si diceva o si faceva sulla scena. Poichè la rappresentazione scenica è una finzione, abbellitela, arricchitela questa finzione, intonatela colle dorature e coi velluti dei palchetti e delle poltrone. Tanto, ci sia la musica o non ci sia, chi è in teatro sa di essere in teatro e il teatro non può, non deve perdere il suo carattere di geniale ritrovo. Nè la musica degli intermezzi distrae dal dramma.

Altre, ben altre distrazioni ne avranno gli spettatori. Quando la musica suona, l'effetto, anche potente del dramma, è già bello e svanito. E' svanito, poi torna, a volte, se il dramma è magnifico, quasi come una ossessione, dopo che tutto quanto si è svolto. Il cicaleccio dei palchi, l'andare e venire, l'aprire e chiudere delle porte, tutto quanto ha distrutto l'incantesimo, se pure — e non credo che sia — anche per breve tempo la folla ha provato l'illusione di trovarsi innanzi a un dramma reale che effettivamente si svolga nella vita.

Il pubblico, io credo, non dimentica neppure un istante che egli si trova dinanzi a una finzione scenica. Nemmeno per un secondo — o per un secondo appena — neanche in Eleonora Duse *Margherita Gautier* o in Gustavo Salvini *Edipo*. La prova si è che più quella soffre e più questo grida e più il pubblico batte le mani. E se anche l'illusione scenica fosse tale che egli potesse scambiare l'immagine finta per la realtà, c'è subito il telone che vien giù e ci pensa lui a mettere a posto le cose. Ora a sipario calato, dopo che gli attori sono comparsi a ringraziare il pubblico, quando d'intorno e accanto e sopra a voi vedete le signore e i signori vestiti all'ultima moda del 1899, mi volete dare ad intendere voi che l'intermezzo orchestrale rompe il quadro scenico, o distrae? Queste cose non si dicono nemmeno per ischerzo. Gli spettatori non soltanto, ma gli stessi attori ritornano pienamente in sè, quando la tela è abbassata. Poi il sipario si rialza e la finzione scenica ricomincia e l'illusione anche. Ma quando voi col binocolo vi guardate intorno e cercate le signore di conoscenza, allora in quel momento pensate a Edipo come io penso al Gran Sultano.

Tutto questo dico perchè trovo che c'è la tendenza oggi a tramutare il teatro in sala evangelica. C'è chi trova che ci si diverte troppo, che non si deve ridar tanto; chi odia la luce, chi gli stucchi, e così piano piano si vorrebbe ridurre la rappresentazione teatrale a un mortorio o a una predica. Già il caffè-concerto, il circo equestre, il *club*, la gargotta fanno concorrenza spietata al teatro; fatelo noioso il teatro, levategli ogni attrattiva di svago, toglietegli gli intermezzi orchestrali, abbassate o spegnete addirittura le lampade, abolite le farse, e poi me ne saprete dire qualche cosa.... Ah! già, perchè prima abbiamo accennato anche alla campagna contro le farse. Uno dei combattenti, lo dicevo prima, è il signor Giulio de Frenzi.

Il signor Giulio de Frenzi è uno dei tanti che trovano le farse buffonesche o volgari..... Egli trova che solo i droghieri o i pizzicagnoli e le ragazze isteriche ci si compiacciono. Ora se Lucio d'Ambra

Leggete in seconda pagina il nuovo romanzo
SILVIA MARSELLI

ha l'apparenza d'aver ragione, il signor Giulio de Frenzi non ha per sè nemmeno quella. Intanto io, che non sono nipote nè figlio di droghiere, nè fratello di ragazze isteriche, vorrei sapere che gran torto, che gran colpa hanno i droghieri e le ragazze isteriche da dover esser sempre bersaglio dei letterati e degli pseudo-letterati. In teatro non ci sono più nè droghieri, nè letterati, nè ragazze isteriche, nè balie fiorenti; c'è il pubblico, una collettività, e se il pubblico mostra di gradir le farse, non so perchè si dovrebbero abolire. I droghieri intanto e anche le ragazze isteriche quando sono al teatro hanno sempre questo gran vantaggio su di noi, letterati o pseudo-letterati: che loro pagano alla porta il biglietto d'ingresso, e noi no. Noi autori drammatici, noi critici, noi giornalisti, noi corrispondenti teatrali siamo e non siamo pubblico: sono certo più pubblico loro di noi. Hanno pagato, e per questo hanno il diritto di divertirsi, e, se non si divertono, il diritto di fischiare: starei per dire il dovere, tanto perchè non s'ingannino sulla impressione loro e sulla commozione loro i capocomici, gli attori, gli autori.

L'abolizione della farsa fu proposta e anche tentata più volte; Francesco Garzes, nel breve tempo che fu capocomico, e la Direzione del Teatro d'Arte lo sostituirono, come più artistica, la commedia in un atto, il *lever de rideau*. Non per questo Francesco Garzes non ricorse, in un quarto d'ora di scoramento, alla rivoltella liberatrice ed il Teatro d'Arte chiuse la sua gestione con guadagni. Eleonora Duse, che è nemica giurata degli intermezzi orchestrali, fa recitare dai suoi comici le farse, senza turbamenti e senza indignazioni; e la farsa rappresenta qualche volta un ristoro e un sollievo. Sentite *Gian Gabriele Borkman* e dite poi se non provate il bisogno di quel *Cuoco e Segretario*, la gioconda farsa di Scribe che tanto disturba il signor Giulio de Frenzi!

Ecco, dico la verità che in uno spettacolo costituito dalla *Potenza delle tenebre* e dalla *Bustaia* recitata da Claudio Leigheb, l'attrattiva per me sarebbe.... *La Bustaia*. E' dunque una sconcezza il riso? E' lecito forse il sorriso soltanto? La farsa, vedete, la cacciate fuori dalla porta e vi torna, cresciuta in misura, dalla finestra, sotto forma di *pochade*.

Il teatro non deve esser luogo di digestione, d'accordo; ma se l'aiuta questa digestione ha una benemerenza di più. Se la farsa è un bicarbonato, evviva questa forma di bicarbonato.

Alle ben costrutte orecchie di qualcuno dà noia l'intermezzo musicale; l'intendo. Ma che noia possa dare la farsa non so. La farsa si rappresenta d'ordinario dopo il dramma, qualche volta prima. A qualcuno è antipatica? Questo qualcuno esce subito dopo il dramma o entra un po' più tardi in teatro. Il signor Giulio de Frenzi, per esempio, non aveva che da uscire subito dopo l'*Edipo Re* e si sarebbe risparmiato quello scoppio d'indignazione a freddo contro quei poveri diavoli che si divertivano un mondo alla farsa, poveri diavoli davvero che non credevano fosse un delitto e nemmeno un segno di bestialità o un profumo di cannella o una stigmate di isterismo, dopo aver battuto le mani a Sofocle, godersi anche una farsa di Eugenio Scribe.

S. Lopez.

Le vittime dell'Amazzonia.
La morte di un compagno di Franzoi.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 15,15:
La *Revue du Brésil* comunica la notizia della morte del dottor Guido Guidone, torinese, membro della spedizione Franzoi all'Amazzonia.

Navigazione.

Rio Janeiro, 8 (*Stefani*). — Il *Nord America* è partito per il Plata.
New York, 8 (*Stefani*). — L'*Ems* è partito per Genova.

Lo sciopero del Belgio.

Charleroi, 8 (*Stefani*). — La situazione dello sciopero non è migliorata. Numerosi atti d'intimidazione vennero segnalati contro gli operai che continuano a lavorare.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Grosse vincite al lotto presso Brescia.

BRESCIA, 7. — Giorni sono morì a Rovato una signora tenuta in concetto di santa. Il popolino nella cabala ne ricavò i numeri 3, 15, 26, 57, 90, che giuocati uscirono tutti nell'estrazione di Venezia. Sonvi vincite da 70, 50 e 40 mila lire. Insomma calcolasi che più di seicentomila lire dovrà l'erario sborsare ai fortunati vincitori.

Un ex-ispettore arrestato per malversazioni.

MESSINA, 6. — L'ispettore di questura a riposo cav. Montesanti, esattore comunale di Santo Stefano di Briga, fu dichiarato in arresto perchè imputato di malversazione.
Il Montesanti è lo stesso che giorni sono denunziava la sua cameriera, certa Calabrese, accusandola di tentato avvelenamento.
Egli infatti è ancora ammalato con sintomi di avvelenamento e trovasi piantonato nel suo domicilio.

L'arresto di due colombi....

SASSARI, 6. — La moglie di un presidente siciliano, che fa anticipazioni su pegni, fuggì a Porto Torres, in unione ad un sedicente avvocato Marziotti di Firenze e con un gruzzolo che si fa ascendere a trentamila lire.
I carabinieri li arrestarono, traducendoli nelle carceri di Sassari.

Tre asfissiati in un letamaio.

VERONA, 7. — Ieri in una stalla nel vicolo delle Stimate cadeva in una buca profonda di letame e vi si asfissiava il facchino Giuseppe Mascalconi che era intento a nettare la stalla. Tentando di salvarlo corsero grave pericolo d'asfissia il garzone stalliere Vincentini Isaia e il carbonaio Campedelli.

Corriere della Moda

« Mammina » mi scrive d'aver due figliuolette che si preparano a fare la loro prima Comunione, e mi chiede come deve vestirle per la solenne funzione.

Io che ho infinita fiducia nel gusto delle sarte italiane, ho però la convinzione che per certe sfumature, certi dettagli bisogna rivolgersi alle signore francesi, e..... così ho fatto.

Intanto per questo caso speciale le nostre valenti artiste non avrebbero saputo darmi speciali consigli.

Mentre in Francia la *toilette de première Communiante* occupa un capitolo del giornale della moda primaverile, da noi se ne tratta tutt'al più qualche rivista per signorina, e anche allora l'articolo non è già scritto da una sarta sapiente, ma da una signora più o meno letterata, che studia il simbolo dei nostri elementi della *toilette*, piuttosto che consigliarne la scelta.

E in parte ciò si spiega.

In Francia tutte le fanciulle, povere e ricche, debbono avere la candida acconciatura per la grande funzione; se non è la famiglia, è la parrocchia, la scuola, il Comune che la provvede; nel fondo più semplici, pensiamo che l'essenziale è portare alla tavola divina l'omaggio di un cuore immacolato.

So quest'anno di tre giovanette che hanno pregato i loro genitori di consacrare alla nostra *Carità del Sabato* la somma destinata alla loro bianca vesticciuola, e sono certa che gli angioli hanno sorriso di compiacenza all'atto gentile.

Però, dacchè vedo che non tutte le mie piccole amiche hanno avuto lo stesso slancio generoso, mi affretto a dare a « Mammina » qualche indicazione generale relativa alla verginale acconciatura.

L'abito deve essere lungo, rotondo, tale da nascondere i piedini calzati di bianche scarpette. La stoffa preferibile è la mussola, sia di seta che di cotone; essa è fresca, giovanile e non troppo costosa.

Le guarnizioni non debbono esistere in questo costume; tutt'al più qualche pieghina nel corpetto e nella gonna. In Francia sotto al lungo velo bianco di tulle, le nuove comunicande portano una cuffietta pure di tulle, ornata di *ruches* e nastri bianchi; di nastro è pure la cintura, semplicemente annodata sul fianco e pure ricadente in lunghi capi sulla gonna.

Le fanciulle francesi portano al fianco una borsa di raso di crespo, bianco, ricca di trine, di ricami, che viene detta *aumonière* e serve a raccogliere l'obolo che amici, parenti, indifferenti sogliono offrire ai poveri in questa circostanza a traverso il tramite delle pure piccole mani.

Da noi l'uso della *questua* dopo le funzioni fatta dai giovinetti e dalle fanciulle non esiste; tutto è semplificato: anche in severi conventi ho visto l'acconciatura bianca ridotta ad una modesta ghirlanda di candide roselline, e non per questo la funzione perdeva della sua commovente solennità.

Mammine, se date retta a me, non vi preoccupate della toletta delle vostre figliuole; fate invece che il loro cuore sia calmo, che esse ignorino la gelosia che corrompe l'anima, la vanità che la rimpicciolisce, l'orgoglio che la infelicita e poi accompagnatele tranquille alle sante nozze che escludono ogni delusione sull'amore che le ispira.

⁂

L'Algerina e la vita militare.

« Sono la moglie di un ufficiale; la nostra fortuna non ci permette di procurarci e trasportare da una città all'altra il nostro proprio mobiglio; quindi siamo condannati alla volgarità di una casa ammobigliata. Aiutateci voi a migliorare questo ambiente che ci rattrista. »

Ecco la seconda letterina che ho trovato oggi sul mio scrittoio. Come capisco e compatisco la cara donnina che si è lasciata sedurre dal miraggio delle spalline!

Era tanto bello il suo capitano quando, nell'uniforme scintillante d'oro o d'argento, le sussurrava dolci parole d'amore! La vita di guarnigione, così varia, parlava alla sua fantasia: e poi essa contava sull'aiuto economico dell'ordinanza, sulle facilitazioni dei viaggi ridotti! Quando s'è in due, e che ci si vuol bene, tutto è semplice, tutto s'aggiusta facilmente! È vero, signora, che pensavate a questo, durante i giorni beati del fidanzamento?

Ma presto la giovane sposa ha dovuto convincersi che la vita di guarnigione ha i suoi lati malinconici; la banalità dell'appartamento ammobigliato urta i suoi gusti fini, ed ella che vorrebbe un nido degno del suo puro amore, s'addolora!

Certo che v'aiuterò, buona e cara signora.

Solo vi avverto, dovete porre in attivissima opera le vostre agili dita, e sacrificare un poco la vostra vanità di donna elegante.

Per un anno sacrificate il rimodernamento del vostro guardaroba. Con l'aiuto di una sartina a due franchi al giorno, rinfrescate le *toilettes* dell'anno scorso e consacrate l'economia ottenuta a provvedervi di quanto io vi consiglio.

La cosa che più vi ripugna nella casa ammobigliata è il letto. Rinunciate alle spalliere dorate, trapunte, drappeggiate, e accontentatevi di comperare due paglericci elastici, di quelli senza fodera dalla parte inferiore; arrivando nella nuova guarnigione li porrete su quattro cavalletti di legno greggio. S'usano bassi i letti al giorno d'oggi, e sono tanto più simpatici che non gli inarrivabili catafalchi a baldacchini dei nostri nonni!

Questi paglericci vi terranno luogo nei viaggi di grossi bauli, perchè potrete empire i vani tra le molle di biancheria meno fina e di quei mille intrugli che saltano fuori da ogni lato quando si trasloca. Anche tra le materasse di lana tra i soffici cuscini, di cui pure avrete fatto acquisto, potrete allogare in viaggio gli specchi, i gingilli più delicati. Così con poca spesa avrete vostro il mobile dove dovete trascorrere una poca parte della vostra vita.

Vi consiglio poi di provvedervi di una quantità di quelle stoffe dette *algerine* chiare, scure, a mezze tinte. Chi li ha creati questi simpatici tessuti? Gli arabi, che vivono appunto d'una vita mobile sotto tende improvvisate. Oh non è sempre un po' un attendamento la vita militare?

Delle *algerine* chiarissime vi servirete per l'addobbo della stanza nuziale; tre o tutt'al più quattro di questi teli basteranno per dare ai lettini che v'ho consigliato un'apparenza aggraziata; alle finestre lasciate pure le tende che avete trovate; quanto più trasparenti saranno, tanto più lascieranno passare viva la luce del sole che deve conservare al vostro giovanile visino la sua freschezza.

Colle *algerine* a mezze tinte potrete farvi un salottino incantevole; drappeggiatele con grazia lungo le pareti oppure distendetele sopra telai di legno che farete fare con poca spesa; esse serviranno a nascondere le orribili tappezzerie a 80 centesimi il rotolo e magari i buchi lasciati dai chiodi che sostennero i quadri, i ritratti, cari ai vostri predecessori. Gettate con arte alcuna di queste *algerine* sul sofà e poi provvedetevi di una quantità di cuscini di tutte le forme e di tutte le possibili dimensioni; essi danno subito un aspetto di *confort* alla stanza. Servitevi di qualche scampolo di seta chiara, guernito di vecchia trina; poco importa se manca la perfetta armonia dei colori: voi non pretendete di avere un salotto di stile. Profumate l'imbottitura dei cuscini, fate insomma che là dove ricevete gli amici, si riveli la onesta civetteria che avete della vostra casa.

Per la stanza da pranzo potrete ricamare un bel tappeto da tavola su panno un po' scuro; con tre *algerine* tagliate a metà per lungo inquadrate le finestre; con altre intiere nascondete le varie porte, deturpate dalle banali decorazioni di questi appartamenti di provincia.

Per le altre stanze contentatevi di molta pulizia.

Voi, poi, novella sposa, possedete certo una quantità di gingilli, doni gentili offerti alle vostre nozze: coppe per fiori, anforette, statuette, piccoli quadri; disponeteli in modo che dicano il vostro gusto, il vostro culto per le memorie. E sopratutto non dimenticate le piante, i fiori; empitene la vostra casetta, diffondeteli ovunque, generosa come la primavera. Costano così poco e bastano da soli a trasformare in reggia la più squallida soffitta!

Mantea.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

8 maggio. (Gustiamo). — **Un ragazzo bruciato vivo.** — L'altro giorno a Fontanile avvenne una gravissima disgrazia.
Il ragazzo Rabaffo Luigi, dell'età d'anni sei, trovavasi solo in casa, con un suo fratellino, quando, non si sa come, nell'accendere uno zolfanello si appiccò il fuoco alle vesti.
Com'è naturale, il povero ragazzo, impaurito, si pose a correre per la camera e giù per le scale, così che le fiamme ben presto lo avvolsero tutto quanto.
Accorsero alle sue grida i vicini, ma per quanto prontamente soccorso, le fiamme avevano già compiuta l'opera loro di distruzione, ed il povero ragazzo moriva dopo tre ore di atroci spasimi.
L'Autorità giudiziaria si portò sul luogo per gli atti di legge.

AOSTA.

8 maggio (C.). — **Dislocazione di truppe.** — Le compagnie del battaglione alpino *Aosta*, di presidio in questa città, sono partite per escursioni nelle convalli vicinori. Terminate queste escursioni, che non avranno lunga durata, si porteranno alle rispettive sedi estive.
Quivi rimane la batteria di montagna.
Sono attese per venerdì due compagnie del battaglione *Ivrea* ed una di quello *Aosta*, le quali ivi staranno fino all'epoca delle grandi manovre in montagna.

VERCELLI.

8 maggio. (Lux). — **Incendio.** — A Lenta è scoppiato un improvviso incendio nel porticato di proprietà di Delmotto Nicola. Le fiamme presero tosto minaccioso sviluppo, investendo anche l'attiguo casotto di Delmotto Pietro. Grazie però al pronto intervento delle pompe, si limitò l'azione delle fiamme, per cui il danno risultò solo di oltre 400 lire per guasti al fabbricato.
— **Infezione sconosciuta del pollame.** — Per ordine del Consiglio superiore di sanità, giunse da Roma, ed unitamente al medico provinciale, si è recato a San Germano Vercellese, un distinto batteriologo per esaminare la nuova specie di colera che si è colà manifestata nel pollame.

REATI E PENE

La Cassa Nazionale
Mutua Cooperativa per le pensioni.
(Tribunale Civile di Torino).

Ieri si discusse in Tribunale (Sezione I) la causa intentata dai nuovi consiglieri della Cassa Nazionale per le pensioni, eletti dall'assemblea del 30 aprile scorso, contro l'antico Consiglio, che si oppose alla loro presa di possesso.

Come è noto, i nuovi consiglieri domandano che il Tribunale dichiari valida e regolare la loro nomina e mandi il presidente ad insediarli nella carica.

I patrocinatori degli attori erano gli avvocati Cappa e Pasquali, dei quali il primo si limitò a fare una lunga, chiara e precisa narrazione della vicenda delle varie assemblee e delle cause degli attriti, dei malumori e dei conseguenti torbidi.

L'oratore pose a base del suo dire l'asserto che il nodo della trattazione consiste tutto nel vedere se sia vero quanto ebbe ad asserire il sedicente rappresentante della Cassa, signor Crippa, che a nome dell'antico Consiglio s'oppose alla presa di possesso dei nuovi consiglieri, che cioè l'assemblea del 30 aprile, in cui avvennero le elezioni, sia nulla per vizio d'origine per essersi incompletamente bandita ed illegalmente tenuta.

A dimostrare il contrario l'oratore fa notare come il ragioniere Pozzi, sindaco della Cassa, sia stato costretto a convocare di sua iniziativa l'assemblea ordinaria generale, perchè il Consiglio, colla tema di disordini e tumulti, cercava di abolire questa assemblea rimpiazzandola con un'assemblea ordinaria di delegati. Dopo molte vicende che qui non ripetiamo, perchè da tutti risapute, e per cui i consiglieri e due sindaci avevano date le dimissioni che ritirarono in parte alcun tempo dopo, il ragioniere Pozzi, impensierito delle illegalità cui si andava incontro, specialmente dopo l'assemblea di Napoli, che aveva deliberato il rinvio dell'assemblea che si doveva tenere a Torino, pregò i colleghi sindaci, che erano ritornati in carica, a volere provvedere d'accordo con lui, affinchè l'assemblea torinese del 30 aprile avesse luogo.

I colleghi, fingendosi di bel nuovo dimessi, si rifiutarono ed allora il Pozzi operò da solo e sotto la sua responsabilità e come la legge gli imponeva.

Le vicende anche dell'assemblea di Torino sono note ai nostri lettori: tenuta una prima volta sulla scala dei locali della Cassa, perchè proibito l'ingresso dalla forza pubblica, non potè aver luogo per la medesima ragione al teatro Vittorio e fu tenuta alla sede dell'Associazione generale degli operai.

Si accamparono dall'antico Consiglio, a pretesto dell'illegale rinvio dell'assemblea torinese del 30 aprile, motivi d'indole assai seria. L'avvocato Cappa sfida presidente e vice-presidente a dimostrare quali essi fossero, poichè tale rinvio fu deliberato all'insaputa di molti membri del Consiglio.

L'avv. *Marco Vitalevi*, sostenitore delle ragioni del Consiglio antico, che egli dice il solo e il vero ed il serio Consiglio, accusa gli avversari di essere *turbolenti inconsulti*, dei cui pettegolezzi si fa portavoce la *Stampa*.

Fortuna per noi che non abbiamo mai cercato e non cercheremo mai l'approvazione del Vitalevi alla campagna che abbiamo iniziata e che inizieremo sempre, quando si presenti l'occasione, in favore dell'onestà nelle amministrazioni! La *Stampa* è troppo al disopra degli apprezzamenti del Vitalevi, per discendere a raccoglierli. Il tempo è sempre stato galantuomo con noi ed anche in queste questioni ci ha dato completamente ragione. Dicano a loro posta quanto loro talenta le parti interessate.

L'oratore adduce le ragioni ed eccezioni per cui debbono respingersi le conclusioni avversarie.

Innanzi tutto il colonnello Banchio, citato tanto in proprio che nella sua qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione della predetta causa, non è regolarmente citato perchè in tale veste egli non può stare in giudizio, ma bensì come rappresentante della Cassa.

In seguito, poi, aggiungasi che il Pozzi non poteva agire da solo, anche in virtù dell'articolo 184, N. 7, del Codice di commercio, perchè la legge parla sempre di *sindaci* al plurale e non di un sindaco solo; e quindi non poteva andare contro la maggioranza rappresentata da due colleghi.

L'assemblea di Napoli era stata dimandata da 35,000 soci (!) sia per spirito d'uguaglianza di trattamento per tutti i soci d'Italia sia per l'impossibilità di tenerla in Torino per l'ostruzionismo cieco di pochi (!). A Napoli si deliberò la sospensiva dell'assemblea di Torino, poichè s'era ottenuta l'abolizione delle assemblee ordinarie; ma questa deliberazione è estranea alla modificazione dello statuto; quindi se l'omologazione del Tribunale occorreva per quella modificazione, non occorreva per la sospensiva che ne è estranea.

L'illegalità dichiarata dal Tribunale per l'assemblea non infirma perciò la presa deliberazione di sospensiva.

Quindi l'oratore cercò di mostrare che il sindaco Pozzi non fece le regolari pubblicazioni e che l'assemblea del 30 aprile, preceduta da alcune *buffonate*, si tenne senza aver sott'occhi nè bilancio nè relazione dei sindaci, e senza aver udite le discolpe degli amministratori precedenti, quindi ogni sua deliberazione e votazione è illegale.

L'avv. *Pasquali* contesta a passo a passo le affermazioni ogni asserzione del contraddittore. Chiama un puerile giuoco di parole il dire irregolare la citazione del colonnello Banchio. Appoggiandosi alle disposizioni del Codice commerciale, dimostra come la legge non abbia per nulla inteso, coll'usare il plurale, costituire i sindaci in collegio, tanto più che il sindacato ha sostituito il Commissariato governativo di controllo, che non poteva essere che opera individuale. L'agire poco corretto dei colleghi, spinse il Pozzi ad agire da solo, ed egli ha fatto il suo dovere.

Dimostra poi l'oratore tutta la vacuità del cavillo a cui s'aggrappò disperatamente l'avversario per potere dimostrare legale la sospensiva deliberata dall'assemblea di Napoli; dimostra parimenti che il Pozzi fece regolarmente le sue pubblicazioni colle indicazioni volute dalla legge, non curandosi di quello che essa tassativamente non prescrive.

E poichè nessuna assemblea ha l'obbligo di esaurire tutto l'ordine del giorno, e può prendere quei provvedimenti che essa più urgenti, ben fece l'assemblea del 30 aprile a provvedere ad una nuova Amministrazione. Le deliberazioni sue sono affatto legali.

La sentenza sarà data tra qualche giorno.

Presidente: cav. Adami; giudici: avvocati Dusio e Solaro del Borgo.

⁂

Il ragioniere Strazza ci prega di annunziare che fin dal 22 aprile ha date le dimissioni da membro del Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le pensioni.

Se non andiamo errati, una grande parte dei membri dell'antico Consiglio sarebbero pure dimissionari. La soluzione precipita.

Il processo del *Carlo R.*

Abbiamo da Genova, 8:

A mezzogiorno nel salonetto del palazzo Ducale cominciò a svolgersi il processo iniziato in seguito alla funesta traversata del *Carlo R.* da Genova al Brasile nel 1893.

E' noto che durante quel viaggio scoppiò a bordo il colera facendo numerosissime vittime e che i passeggeri superstiti al loro ritorno a Napoli presentarono denunzie di gravi sevizie e maltrattamenti e che in base a tali denunzie fu iniziata l'azione giudiziaria.

All'aprirsi dell'udienza, sono presenti due soli accusati, il comandante del *Carlo R.*, Scipione Cremonini, e il commissario Edoardo Berlingeri, e il giudizio si svolge quindi in contumacia degli altri accusati, che sono il dottor Luigi Buscalioni, il capo-stiva Chicchi e il marinaio Montello.

I deputati Gustavo Gavotti, noleggiatore del piroscafo, e conte Edilio Raggio, armatore, sono rappresentati dai rispettivi avvocati, essendo coinvolti nella causa come civilmente responsabili.

Le parti lese, circa una settantina, sono patrocinate dall'on. Altobelli, dall'avv. Marchesano di Napoli, Priario, Viccacini e Flaiberto del Foro genovese.

Alla Difesa siedono gli avvocati Carlo Barberis di Torino, cav. P. I. Erizzo, Caveri, i professori De Martas, Cogliolo, ecc.

Un'istanza della Parte civile perchè il Tribunale dichiari la propria incompetenza è respinta e, dopo la risoluzione d'altri incidenti, si passa all'interrogatorio degli accusati.

Il comandante del *Carlo R.*, capit. Cremonini, accusato di sevizie, di maltrattamenti e di abusi di potere a danno di alcuni emigranti, nonchè di oltraggio al pudore, nega le imputazioni fattegli, ammettendo però di aver dovuto usare di rigore essendo i passeggeri dominati, durante la disastrosa traversata, da elementi turbolenti. Il presidente gli contesta in modo stringente tali affermazioni con le risultanze dell'istruttoria.

Il commissario Berlingeri respinge pure le accuse mossegli circa la distribuzione dei viveri che dice erano di buona qualità.

L'udienza è rinviata a mercoledì.

SPORT

Le grandi gare di tiro al piccione a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 21,45:
Oggi, terza giornata del tiro al piccione, in premio fu conferito un oggetto d'arte, vinto dal signor Galletti di Bologna; un altro premio del Circolo della caccia, consistente in 1000 lire, fu vinto dal signor Marcacini di Cremona, con 24 punti su 24 spari.
Stante l'ora tarda, il premio reale sarà disputato domani.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di lunedì 8 maggio.

Presiede il sindaco, senatore Casana, il quale apre la seduta alle ore 15,00.

Sono presenti i consiglieri:
Abrate, Agherno di Ferno, Albertini, Anselmi, Balbo Bertone di Sambuy, Bassi, Bellati, Brayda, Bruno, Calandra, Cantù, Carle, Caraglio, Coppi, Corinna, Compans di Brichanteau, Daneo, Della Chiesa di Cervignasco, Demichelis, Demorra, Denis, Depanis, Dumontel, Floris, Fontana, Galleani di Sant'Ambrogio, Gallinati, Gianolio, Girardi, Gioberti, Gromis di Trana, Luserna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Nasi Roberto, Palberti, Palestrino, Ferrero di San Martino, Poma, Rabbi, Reycend, Ricci des Ferres, Rinaudo, Roggieri, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Sclopis, Tacconis, Thaon di Revel, Vaccarino, Valperga di Masino, Vicari, Vignolo-Lutati.

Scusano la propria assenza Badini, Biscaretti, Cattaneo, Rossi Angelo.

Il dono per un premio al carattere.

Il SINDACO comunica la lettera colla quale il sindaco di Bologna annuncia la destinazione di L. 8000, avanzo della sottoscrizione per l'offerta d'una bandiera a Torino, ad un premio annuo per chi abbia compiuto impresa che meglio dia prova di forza di carattere.

La lettura è salutata da vivi battimani.

FONTANA aggiunge alcune calde e patriottiche parole di ringraziamento e saluto a Bologna ed al Comitato per l'offerta della bandiera. (*Bravo!*)

Si delibera l'invio d'un telegramma al sindaco di Bologna.

Il cappello cardinalizio all'arcivescovo Agostino Richelmy.

VALPERGA DI MASINO aggiunge essere pervenuta notizia ufficiale dell'elevazione dell'arcivescovo monsignor Richelmy alla porpora cardinalizia. Stante i meriti del prelato che regge la nostra arcidiocesi, non dubita che tutti i consiglieri, senza distinzione d'opinioni, vorranno mandare all'insigne prelato un voto di felicitazione. (*Approvazioni*)

Il SINDACO risponde che i segni d'approvazione che accolsero le parole del consigliere Di Masino gli permetteranno di trasmettere a monsignor arcivescovo i voti del Consiglio, che sono quelli della popolazione torinese e di tutta la diocesi. (*Bene!*)

Per la partenza del Duca degli Abruzzi.

TACCONIS non crede che il Consiglio possa lasciar trascorrere il giorno della partenza del Duca degli Abruzzi per un lungo e pericoloso viaggio, senza inviargli l'augurio, ch'egli, coi suoi valorosi compagni, ci ritorni apportatore di utili cognizioni alla scienza e di nuova gloria al popolo italiano. (*Vive approvazioni*)

Il SINDACO risponde che, pure ottemperando agli espliciti desiderii del Principe, il quale, modesto ed austero, voleva che la sua partenza si effettuasse nel più stretto incognito, aveva oggi però inviata una lettera al capitano Cagni, aiutante di campo del Principe, esprimendogli cordiali auguri pel viaggio; ne ricevette in risposta un dispaccio, con cui il capitano Cagni ringrazia, in nome del Duca degli Abruzzi, al quale è carissima la città di Torino, stretta da storici legami alla sua Casa. (*Bene!*)

Gli spacci di carne.

È all'ordine del giorno la deliberazione con cui la Giunta respinge il ricorso degli esercenti macellai per modificazioni al regolamento sulla macellazione e sugli spacci di carne, singolarmente circa l'art. 91, che concerne la distinzione regolamentare delle carni in più classi, salvo proporre al Consiglio comunale le modificazioni al detto regolamento, che fossero per apparire convenienti quando gli esercenti macellai abbiano presentate le loro istanze, corredata della motivazione necessaria.

RABBI combatte assai vivacemente questa deliberazione della Giunta; gli rispondono il SINDACO e l'assessore PEIRONE DI SAN MARTINO.

Posta in votazione, la proposta della Giunta raccoglie l'unanimità dei suffragi, meno quello del consigliere Rabbi.

La trasformazione del teatro Regio.

Si viene alle questioni della trasformazione e concessione del teatro Regio, ad una Società costituenda, per 15 anni, dal 1° gennaio 1900, ed a quella dei provvedimenti per l'esercizio provvisorio del teatro per la stagione di carnevale e quaresima prossimi, proposte già note ai lettori della *Stampa*.

COMPANS si meraviglia che tale argomento venga portato in discussione alla vigilia della rinnovazione di metà del Consiglio.

Ricorda come più e più volte siasi preconizzato che il ridurre d'un solo centesimo la dote del Regio avrebbe ridotta Torino ad una città di terz'ordine; la dote venne gradatamente diminuita — quasi abolita — e la popolazione non se ne accorse nemmeno, forse perchè non va in teatro, tant'è che i palchi del Regio sono quasi sempre vuoti, e quelli che non sono vuoti, sono occupati da persone che non pagano. (*Mormorii; qualche interruzione*).

Una volta si esaltava il teatro Regio dicendolo « di Corte »; ora, mutati i tempi, lo si vuol chiamare « popolare ». E *popolare* potrà diventare forse, per quei cento popolani che si potranno stivare nella piccionaia (*ilarità*), ma non potrà diventare *moderno*, perchè non potrà mai rispondere alle esigenze della modernità e per la mancanza dello spazio e per la località nella quale si trova, che non lo rende atto ad imitare quelli che ora si chiamano politeami. Afferma che buoni spettacoli si ebbero, anche nella così detta « morta stagione » in teatri inferiori; si può continuare così, almeno finchè non vengano risolte questioni urgenti e di vitale interesse, che per mancanza di fondi debbono rimaner sospese.

VALPERGA DI MASINO insiste sulla questione pregiudiziale già posta dal consigliere Compans, in causa della imminente rinnovazione di metà del Consiglio. La Giunta fece bene a dimostrare d'aver studiato le gravi questioni della pubblica amministrazione, ma, alla vigilia del giorno in cui si deve consultare l'opinione degli elettori, il Consiglio farà bene a non impegnare la città per un capitale abbastanza forte: 400,000 lire.

Entrando poi favorevolmente in merito alla questione, combatte l'idea d'un teatro *popolare*, sovvenzionato dal Municipio. Di teatri popolari in Torino ce ne sono fin troppi. Parigi, con un Consiglio municipale socialista, dedica all'aristocratica « Opéra » 800,000 franchi annui e non pensa punto a modificare questo teatro in popolare, così che rimanga artisticamente accreditato.

GIANOLIO combatte la sospensiva, dicendo che i consiglieri si rinnovano di tanto in tanto, ma il Consiglio continua a vivere ed a funzionare. E' poi ben certo che fra qualche mese si trovino ancora i capitalisti disposti a fare al Municipio le proposte che ora fanno pel teatro Regio?

DI SAMBUY parla nello stesso senso.

COMPANS, precisando, domanda che cosa spinga la Giunta a trovare la questione del Regio più urgente di quella dell'acqua potabile e del gas. Accenna poi confusamente a difficoltà che avrebbe fatta l'Autorità tutoria ad approvare un recente voto del Consiglio circa il prestito di 2 milioni.

Il SINDACO comincia osservando come la Giunta non presentò la questione del teatro Regio per dar prova d'attività, ma per giovare ai pubblici interessi. Se non presentò ancora proposte per l'acqua potabile e per il gas, si è che non tutte le questioni si presentano con una risoluzione altrettanto semplice ed immediata.

Osserva che, se la rinnovazione di metà del Consiglio ha da farsi in giugno, l'insediamento dei consiglieri non si farà che in settembre: se poi si addiverrà pure alla rinnovazione della Giunta, e si dovrà quindi ricominciare lo studio delle questioni, queste non saranno portate alla discussione del Consiglio che nel prossimo anno.

Rispondendo a talune obbiezioni del consigliere Di Masino, dice che non si vuol rendere il teatro mal popolato, ma popolare, permettendo che meglio vi accedano persone non precisamente eleganti, nè ricche, ma colte, amanti dell'arte.

L'assessore DEPANIS spiega al consigliere Compans la questione del prestito, da lui accennata, dimostrando che non vi fu precisamente opposizione della Giunta amministrativa.

Dimostra poi che, contrariamente a quanto aveva supposto il Compans, i componenti della costituenda Società del teatro Regio non godranno gl'interessi del 4 0/0 sulle 400,000 lire che anticipano alla città, ma sugli utili eventuali dell'esercizio, il che è tutt'altra cosa.

Posta in votazione, la proposta sospensiva del consigliere Compans non raccoglie che 5 e 6 voti favorevoli.

Si passa alla discussione in merito del progetto.

DANEO domanda se con 400,000 lire e la concessione del terreno — per esempio quello di piazza Venezia — non si possa ottenere un teatro nuovo di pianta, sul tipo del teatro Costanzi di Roma. Ritiene che i teatri al primo piano si trovino in una condizione d'inferiorità sugli altri.

VALPERGA DI MASINO nota che i palchi più frequentati sono abitualmente quelli di 3°, 4° e 5° ordine e questi appunto, secondo la proposta della Giunta, si vorrebbero abolire. Crede che l'essenziale, per far rifiorire il Regio, sarebbe d'abbassare i prezzi.

RABBI propugna, come già altra volta, l'idea di dare al Regio una o due rappresentazioni popolari ogni settimana, come si fa all'Opéra di Parigi, mantenendo, nelle altre sere, il carattere aristocratico del teatro.

MARSANO osserva al consigliere Daneo che per fare un nuovo teatro occorrerebbero poco meno di 2 milioni. A Rabbi dice di considerare un teatro essere popolare quando tutte indistintamente le classi sociali vi possono facilmente e vantaggiosamente accedere.

DI SAMBUY inclinerebbe per la rinnovazione del teatro Vittorio Emanuele, lasciando il Regio qual esso è, sembrandogli cosa sacrilega sciupare la bella, storica aula dell'Alfieri.

Il SINDACO rettifica queste ultime parole, dicendo che successive modificazioni trasformarono già quasi completamente l'opera dell'Alfieri.

Descrive la sala del Regio quale diverrebbe dopo le innovazioni proposte dalla Giunta; ricorda le tradizioni gloriose del teatro, e dimostra i vantaggi che presenta la proposta della costituenda Società.

La votazione.

Si vota la prima parte della proposta della Giunta, relativa al rinnovamento del teatro Regio.

Occorrono 41 voti, dacchè la proposta obbliga il Comune per oltre 5 anni.

La proposta raccoglie 36 voti contro 15 contrari.

Questi ultimi sono quelli dei consiglieri: Daneo, Rossi Teofilo, Poma, Masino, Vaccarino, Rabbi, Floris, Dumontel, Denis, Coppi, Reycend, Di Cervignasco, Mosca, Ricci Des Ferres, Vignolo e Compans.

Demorra si astiene.

Alcune voci: « È dunque respinto! »

Il SINDACO: « Non respinto; è sospeso », E cita l'esempio del ponte in ferro ed altri.

COMPANS e DES FERRES sostengono che la proposta è proprio respinta.

Si vota la seconda parte delle proposte della Giunta, per l'esercizio provvisorio del Regio nella stagione di autunno e di carnevale-quaresima del 1899-1900.

E' approvata con 36 voti contro 15.

La seduta è tolta alle ore 18,50.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*
(1)

SILVIA MARSELLI

DI

ENRICA BARZILAI-GENTILLI

I.

— Silvia, obbedisci, levati da quella finestra, ti raffredderai, l'aria in questa stagione alla sera è frizzante.

Una bruna testina si ritrasse allora dalla finestra, mentre un fresco e grazioso visino illuminato da due grandi occhi neri scintillanti volgevasi verso la vecchia signora che aveva pronunziata la prudente ammonizione.

— Scusami, nonna, se non ti ho subito obbedito — diceva poi una vocina gentile; — sai bene quale attrattiva esercita su di me il Canal Grande illuminato dalla luna: ora che il pallido astro si è nascosto dietro a Cà Foscari, sono con te.

La giovinetta chiuse le imposte, si avanzò nella stanza, e, preso uno sgabello, andò a sedersi ai piedi dell'ampio seggiolone, ove, semi-sdraiata, stava la vecchia signora Marianna Venieri-Orligo.

— Cara, cara la mia bimba, tutta entusiasmo e poesia — susurrava adesso la vecchia nonna accarezzando amorevolmente la bruna testina che con vezzo infantile era venuta a posarsele in grembo; — mi pare però che da qualche sera la finestra ti attiri più ancora del solito.

— E' vero, — rispose la fanciulla, — perchè adesso, alla sublime poesia del nostro Canale, viene ad aggiungersi la soavità delle deliziose melodie che salgono dal primo piano.

— Ah! suonano i nuovi venuti? davvero che non me n'ero accorta, queste qui mancano proprio al loro ufficio — fece la vecchia signora accennando con comico gesto alle sue orecchie.

— Ed anche della buona musica, nonna — esclamò Silvia con entusiasmo: — Beethoven, Chopin, Schumann, Mendelssohn; è strano però di udire talvolta alternate le classiche melodie a dei comuni valzer, a delle canzoncine popolari, a delle arie d'operetta; ma io sono sicura che così diversa musica non viene eseguita dalle medesime mani.

— Ed hai appreso chi siano i nuovi venuti? — chiese incuriosita la nonna.

— Certo, mi ero scordata di dirtelo; la nostra vecchia Marta, che è famosa per pigliar lingua in quartiere, ha saputo che il primo piano di questo palazzo fu appigionato dal marchese Dorlengo di Treviso, venuto a fissare la dimora in Venezia, con la giovane moglie ed una figlioletta.

— Dorlengo? ma questo nome non mi è nuovo... — ed aggrottando le ciglia ed accentuando le molteplici rughe della fronte, la signora Orligo cercava nella sua memoria.

— Sicuro, sicuro — esclamava poi — ho conosciuto dei marchesi Dorlengo circa trent'anni fa: erano venuti a passare a Venezia quel famoso carnevale del sessantasette, nel quale la nostra città, liberata infine dal triste giogo della dominazione straniera, si abbandonava alla più folle allegria. Mi ricordo anzi che i coniugi Dorlengo dicevano di aver lasciato a Treviso, coi nonni, il loro unico figlioletto di tre o quattro anni, senza dubbio l'attuale marchese.

— E' molto probabile, — confermò Silvia, — giacchè Marta, che ha incontrato il marchese nelle scale, mi disse che è un bell'uomo sulla trentina.

— Quand'è così, ero buona amica della madre sua. Allora frequentavo molto la società, il tuo povero nonno, rinomato legale e buon patriotta, ciò che in quell'epoca valeva qualche cosa, era ammesso a tutte le feste aristocratiche; la giovane marchesa Dorlengo mi era stata presentata ad una festa da amici comuni, e, attratte da una reciproca simpatia, tosto ci avvicinammo ed il breve periodo che passò a Venezia si stava quasi sempre assieme; ogni sera la incontravo in qualche elegante riunione, tua mamma aveva allora sedici anni e amava tanto le feste, la danza.....

— Povera mamma mia — susurrò con voce commossa la fanciulla.

— Bene, bene, — continuava la vecchia signora, — bisognerà stringere relazione con questa degna famiglia, di origine nota, di nobiltà di vecchia data, ora che siamo sgraziatamente nel secolo dei rifatti.

— Con la vita ritirata che noi si conduce, — osservò Silvia, — non è facile stringere delle nuove relazioni.

— Ma bisognerà bene uscire una volta da questa volontaria reclusione, figliola mia — le oppose allora la signora Marianna; — hai presto vent'anni.....

— Sai, nonna, che non ci vado volentieri fra la gente..... mi pare che.....

— Quando ti presenterai in società, — l'interruppe la vecchia signora, ergendo con orgoglioso gesto il capo, — sotto l'egida di una Venieri-Orligo, vi sarai accolta come una regina; bisogna ben pensare a trovarti un marito.

— Io non mi mariterò mai — fece la fanciulla con gesto sdegnoso.

— Cose che si dicono, bimba mia; dovrai ben provvedere al tuo avvenire. La pensione che percepisco cesserà con la mia morte, e sai che la nostra sostanza si riduce adesso ad una trentina di migliaia di franchi.

— Io, nonna, ho compiuto in grazia tua gli studi musicali; potrò sempre trovare delle lezioni.

— Triste posizione, cara mia, quella della maestrina di piano — disse la signora Marianna.

— E poi tu vivrai ancora tanto, nonna mia, da vedermi invecchiare zitella.

— Lo dubito, sai, — replicò lei con accento scoraggiato, — ho presto settant'anni ed ho tanto sofferto.

— Povera la mia nonna — fece la giovinetta, baciandola con infinito affetto sulle rugose guancie, e sollevandole con la manina gentile le bianche ciocche che le ricadevano sulla fronte.

— E adesso, diletta mia, — disse lei, corrispondendo a quelle amorevoli carezze, — è ora di coricarsi, sono già le undici, sei in piedi dalle sette di questa mattina, la gioventù ha duopo di riposo.

Silvia allora aiutò delicatamente la nonna ad alzarsi dalla poltrona, e cingendole il dorso ricurvato con le bianche braccia, ella si diede a sorreggerle amorosamente gli stanchi passi. Così avvinte si avviarono alla camera da letto, mentre quella cadente vecchiaia faceva risaltare maggiormente così splendida giovinezza.

II.

Al mite chiarore dell'antico lumino veneziano, che pendeva dal soffitto, Silvia aiutava adesso la nonna a svestirsi con la stessa amorosa cura della mamma che presiede al coricarsi del suo bimbo diletto.

Una certa dose di pazienza ed abilità richiedeva in ispecie l'acconciatura da notte della vecchia signora: ogni sera ella si faceva accartocciare dalla nipote i capelli, non volendo rinunziare alla moda, che vigeva ai tempi della sua gioventù, di portare il mazzocchio di ricci ricadenti sulle tempie. Compiuto quel lavoro, la fanciulla le offerse il braccio, per agevolarle la salita dei gradini dell'ampio letto matrimoniale, tutto intarsi e dorature, che Marianna Orligo occupava da quasi mezzo secolo.

Dopo averle accomodato con ogni cura i guanciali e rimboccate le lenzuola, Silvia si accinse a coricarsi nel lettino verginale che, riparato dalle bianche tendine, stava accanto a quello della nonna. Con gesto freddoloso ella si raggomitolò sotto le coltri, posò la vaga testina sul guanciale e ben presto un dolce sonno la colse. Ma non così Marianna Orligo; da vario tempo buona parte della notte lei la passava insonne, e in quella lunga e monotona veglia, in quel profondo silenzio che nulla turbava, le tristi e liete vicende della sua vita con evidente chiarezza le si affacciavano alla mente.....

Si rivedeva giovinetta in tutto lo splendore di una fiorente bellezza, abbandonare senza rimpianto l'avito palagio dei Venieri, per seguire, in una modesta casetta, ma illuminata dal raggio divino dell'amore, il giovane avvocato Carlo Orligo. Poi madre beata di una vezzosa bambina, venuta dopo un anno di matrimonio a ribadire l'amoroso vincolo. Ma quella felicità aveva avuto una breve durata.

Volgevano allora tempi assai tristi. Venezia, che per un momento aveva respirato quel soffio di libertà venuto dal Piemonte, dopo un'eroica resistenza, soccombente agli orrori del morbo e della fame, era ricaduta nei ceppi.

Da qui quel sordo malcontento nella sua popolazione che si estrinsecava in dimostrazioni ostili. Lo sposo di Marianna, pieno di giovanile entusiasmo, aveva voluto partecipare a quei moti rivoluzionari che iniziarono la vagheggiata unità d'Italia.

Egli veniva scoperto, arrestato, e dopo un lungo carcere preventivo, ed un minuzioso ed accasciante processo, inviato a scontare cinque anni di prigionia nella fortezza di Olmütz, in Moravia.

Qual epoca d'angoscia era stata quella per la povera Marianna, separata da una notevole distanza dal marito adorato, incerta sull'orrore della sua sorte, dovendo accontentarsi delle notizie rare ed incomplete che le venivano da lassù. Così ella, quando infine lo aveva potuto riabbracciare libero, lei gli aveva fatto giurare di mai più immischiarsi nella politica. Quel giuramento aveva costato ben doloroso sforzo all'ardente patriotta, ma poichè sapeva che coi recidivi il Governo era inesorabile, si era trattenuto dall'infrangerlo, non volendo travolgere nella sua rovina i due esseri a lui tanto cari.

Come lo comportavano i tempi, i giovani coniugi si erano dati a condurre una vita ritiratissima: lui accudendo alacremente agli affari legali per uscire dalle strettezze in cui versavano, avendo il carcere ed il processo assorbito la somma recata in dote dalla nobile fanciulla dei Venieri, lei dedicata interamente alle cure domestiche ed all'educazione della sua Bianca.

Passavano dei mesi senza ch'entrassero in piazza San Marco; il loro solo svago erano le lunghe gite in gondola sul Canal Grande; ma i vetusti palagi che parlavano dell'antica grandezza di Venezia lor facevano talvolta obbliare la sua miseria d'allora.

La figliola, intanto, cresceva in grazia e bellezza, e quel fiore che pareva fosse destinato ad avvizzire nel triste ambiente privo di luce, aveva potuto schiudersi alle aure vivificanti della libertà.

Nelle feste brillanti che seguirono l'annessione di Venezia alla madre comune, Bianca Orligo vi primeggiava per grazia e leggiadria. I neri occhi degli Orligo, facendo vago contrasto con i capelli di un biondo cenere dei Venieri, affascinavano l'elegante gioventù veneziana.

(Continua).

Arti e Scienze

La prima di *Tragedie dell'anima* di R. Bracco.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 0 35:
Il nuovo lavoro in tre atti di Roberto Bracco *Tragedie dell'anima* ebbe stasera al Sannazaro un completo successo.
Alla fine d'ogni atto gli artisti ebbero numerose chiamate.
Dopo l'ultimo atto fu fatto comparire quattro volte anche l'autore.
Il lavoro si giudica assai ardito, ma condotto molto sapientemente.

Teatro Scribe. — La rappresentazione dell'opera *Rita*, del maestro Giulio Tanara, ebbe ottimo esito, quale meritavano il valente compositore e il filantropico scopo.
Tutti gli esecutori misero il massimo impegno nelle loro parti: gli artisti, i componenti l'orchestra, i cori e i cortesi che si incaricarono delle varie mansioni inerenti alla rappresentazione.
Come si sa, quasi tutti prestavano gratuitamente il loro concorso.
Il pubblico, numeroso ed elegante, applaudì un infinito numero di volte i cantanti e il maestro, e li volle ripetutamente alla ribalta in fine di ogni atto. Si chiese e si fece anche qualche *bis*.
Le parti, come si era annunciato, erano sostenute dalla signorina Gioccani e dai signori Strada, Navarini, Dalla Canda e Coriasso. Dirigeva l'orchestra lo stesso maestro Tanara. E certo al suo cuore di artista saranno riusciti dolcissimi, com'erano meritati, gli applausi che salutavano la ricomparsa di questa opera della sua giovinezza, in cui egli trasfuse grazia, freschezza e spontaneità di melodie.

La quarta esecuzione della *Risurrezione di Cristo* avrà luogo questa sera alle ore 21 precise.
Essendo il maestro Perosi stato chiamato a Firenze, dirigerà il maestro Preite, che con tanto amore e tanto intelletto concertò questa esecuzione.

Acquisti alla Società Promotrice delle Belle Arti. — Ci è grato rendere noti i seguenti acquisti, cioè:
Dal Municipio di Torino: N. 201, *A Gressoney (aurora)*, di E. Rubino.
Da S. A. R. il Duca d'Aosta: N. 166, *Poesie*, di G. Bottero — N. 190, *Il tempo si risente*, del cavaliere Mario Viani d'Ovrano.
Da S. A. R. la Duchessa di Genova madre: N. 29, *Luce di luna sull'Adriatico* (pastello), di C. Vighi — N. 51, *Custode* (disegno), di P. C. Parvopasso — N. 104, *Dintorni di Bavarde*, di E. Ghisolfi — N. 247, *Vespero*, di G. Ferraudi.
Dal conte Di Sambuy: N. 10, *Testa* (pastello), di E. Rossi.
Dalla signora Sara: N. 275, *La minestra del convento*, di M. Agrifoglio.

Società di coltura. — Nella prima adunanza generale dacchè la Società è definitivamente costituita, la Commissione provvisoria rese conto del suo operato, e parecchi soci ebbero parole di lode e di ringraziamento per l'iniziativa con tanta fiducia presa e con tanta costanza condotta ad effetto. Si procedette alle elezioni alle cariche sociali, che risultarono così costituite: presidente: professore Francesco Ferro; vice-presidente: comm. Adolfo Delgrosso; consiglieri: Guglielmo Ferrero, Massimo Tedeschi, Leone Fontana, Cesare Lombroso, Pasquale Jannaccone, Renzo Sacchetti, Romualdo Giani, Emilia Mariani, Giulia Fava-Parvis; revisori dei conti: Emilio Sacco, Umberto Vacca-Maggiolini, Carlo Cesare Bensi.

Edmondo Rostand sta bene. — Tempo fa si sparse dai giornali di Parigi la notizia che Edmondo Rostand, l'autore di *Cyrano*, della *Samaritaine*, della *Princesse lointaine*, era stato rinchiuso in una casa di salute, in seguito ad una malattia mentale. La notizia venne telegrafata, allora, anche alla *Stampa*. Siamo lieti ora di riferire la smentita che di quella notizia dà formalmente l'*Echo de Paris*. Rostand sta bene, non ha punto lasciato Parigi, e appunto di questi giorni fu nominato membro del Consiglio direttivo della Società degli autori drammatici.
Grande, intanto, è l'aspettativa per il nuovo suo lavoro che nel futuro autunno Sarah Bernhardt rappresenterà al suo teatro. Il lavoro, come è noto, si intitola l'*Aiglon*; ne è protagonista il figlio di Napoleone I, il re di Roma, e questa parte maschile verrà sostenuta dalla stessa Sarah Bernhardt secondo già fece nel *Lorenzaccio* e si appresta a fare nell'*Amleto*.
Rostand prepara altri due lavori, l'uno *Le Théâtre*, per Sarah Bernhardt, l'altro, *La Maison des amitiés*, per la *Comédie Française*.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

Le elezioni amministrative di Torino

Ci si assicura che il prefetto, d'accordo col sindaco, ha stabilito che le elezioni generali amministrative della nostra città abbiano luogo l'11 giugno.

Comincia l'agitazione elettorale.

Ieri sera i soci del Circolo Centrale si riunirono nei locali sociali onde discutere il programma da presentarsi ai candidati per le future lotte amministrative.
Dopo viva e lunga discussione, dopo un ampio discorso dell'on. Compans sul problema ferroviario e finanziario della nostra città, l'assemblea votò il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Tedeschi a nome della Direzione del Circolo:
« L'assemblea dei soci del Circolo Centrale delibera di appoggiare le candidature liberali, le quali si informino ai seguenti principii:
« 1° Di avviarsi verso l'attuazione del principio di rendere i servizi pubblici municipali, cello stabilire intanto in tali servizi un efficace controllo nell'interesse pubblico e la partecipazione del Comune negli utili;
« 2° Di promuovere direttamente il maggior sviluppo della condotta di forza motrice idraulica o elettrica, per allargare l'attività industriale della città;
« 3° Di seguire nel campo finanziario il programma di promuovere lo sviluppo dei sobborghi, l'attuazione delle opere di viabilità, di allacciamento di una parte della città con l'altra ed anche di abbellimento e d'igiene e per l'incremento dell'istruzione ed educazione ed assistenza pubblica;
« 4° Nel campo tributario, di esonerare quanto più possibile il piccolo consumo, di alleviare i dazi d'entrata sui generi di prima necessità, sostituendo imposte su più equa base, e col carattere della progressività;
« 5° Di favorire lo sviluppo ferroviario, sia relativamente alle accesso mediante riordinamento, ampliamento delle stazioni attuali e stabilimento di nuove stazioni, sia col miglioramento degli orari e coll'allacciamento delle reti che convergono a Torino colle grandi arterie internazionali del centro d'Europa. »

Due note affettuose nella partenza del Duca degli Abruzzi.

Il Duca, partendo, ha voluto portare con sè due grandi fotografie dei suoi genitori, tolte dai quadri ad olio esistenti nel palazzo della Cisterna. Tali fotografie sono destinate al salottino annesso alla sua cabina della *Stella Polare*.
Lasciando il palazzo della Cisterna, il giovane Principe apparve per un istante commosso, tanto più quando il personale chiese il permesso di salutarlo.
Fra il personale dell'Amministrazione vi sono vecchi impiegati, che il compianto Amedeo onorava della sua fiducia. Fu ad uno di questi che, vedendolo piangere, il Duca si rivolse, e, sorridendo, gli disse: « Non piangere; al mio ritorno ti porterò un orso bianco come i tuoi baffi.... che tu però ti ostini a tingere. »
Il Duca seppe frenare subito la sua commozione, e quando uscì dal palazzo era perfettamente tranquillo.
Mentre saliva in carrozza, uno staffiere recava al telegrafo un suo affettuoso telegramma ai Sovrani, ai quali dava ancora un saluto prima di lasciare il palazzo avito.

**

Il capitano di corvetta cav. Umberto Cagni, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, trasmise al sindaco la seguente risposta:

« Torino, 8 maggio.

« *Ill.mo signor sindaco*,

« Il saluto della S. V. Ill.ma, a nome della cittadinanza torinese, tornò graditissimo a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, cui, oltremodo cara è questa città fortemente e sinceramente devota alla sua Casa. E del riserbo ch'Ella gentilmente usò, rispettando l'espresso desiderio, di S. A. R., di partire nel più stretto incognito, l'Augusto Principe fu pure assai grato.
« Egli, partendo, mi ha incaricato di pregare la S. V. Ill.ma a voler essere l'interprete dei suoi più affettuosi saluti alla nostra Torino, punto di partenza della spedizione che sta per intraprendere. A questa porterà certamente fortuna il vivo augurio dei Torinesi.
« Ringraziando personalmente per le cortesi espressioni a mio riguardo, prego la S. V. Ill.ma di aggradire i sensi della mia profonda deferenza.

« *Capitano di corvetta:* U. Cagni. »

Auguri al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 22:
Il sindaco ha mandato un telegramma al Duca degli Abruzzi, facendogli calorosi auguri in nome della cittadinanza bolognese.
Gli pervenne oggi stesso un dispaccio di ringraziamento fattogli spedire dal Duca.

Arrivi e partenze. — Partirono per la capitale gli onorevoli Boselli e Medici, per Napoli l'on. Biscaretti.
Giunse da Roma l'on. Ceriana-Mayneri.

Alla Mole Antonelliana. — Domani, 10, alle ore 15, saranno solennemente inaugurate le feste e la fiera di beneficenza alla augusta presenza delle Principesse, dell'arcivescovo e delle Autorità civili e militari.
Alla funzione inaugurale si prende parte con biglietti d'invito diramati dalle signore del Comitato, poscia verrà accordato l'ingresso al pubblico.
La fiera sarà aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, con la lieve tassa di L. 0 20.

I nodi al pettine. — Circa una ventina di giorni fa certa Schiapparelli Vittoria, d'anni 28, da Occhieppo, tessitrice, rubò una catena d'oro, una maglia da ciclista e L. 10 in danaro a certo Zanetti Raffaele.
Questi incontrò ieri sera la Schiapparelli e la obbligò a seguirlo in Questura, ove venne trattenuta.

Due manigoldi. — Cognasso Luigi, d'anni 15, e Capocci Giovanni, d'anni 21, selciatori, che lavoravano fermatisi in via Vanchiglia, dinanzi alla casa N. 6, si misero a percuotere un loro garzone tredicenne.
Un fattorino telegrafico, a nome Allora Tommaso, abitante in detta casa, volle prendere le difese del ragazzo, ma male glie ne incolse, poichè i due selciatori se la presero con lui e lo minacciarono coi loro picconi.
Il fattorino si ritirò nella sua abitazione, ed i due giovinastri, armati di coltello, lo inseguirono. Ma parecchie guardie daziarie e municipali, che tutto avevano visto dalla loro caserma, la quale sorge ivi di fronte, accorsero sul luogo, e, dopo una seria lotta, riuscirono a ridurre all'impotenza i due forsennati e li accompagnarono alla Questura, ove furono trattenuti.

Arrestati per disordini. — Il facchino pubblico Drovetto Carlo, d'anni 19, fu da una guardia civica accompagnato alla Questura, ove venne trattenuto, perchè commetteva disordini sul piazzale della Stazione di Porta Nuova. La cosa avveniva alle ore 18 di ieri.
— Alle 7 di ieri, il muratore Vergnasco Luigi, d'anni 21, essendo alterato da sostanze alcooliche, molestava i passanti sul corso del Valentino. Avendo poi cercato di percuotere una guardia civica, che lo aveva invitato a desistere, la guardia, unitamente a una di P. S., lo trasse in arresto, accompagnandolo alla Questura.
Inviato al Tribunale Penale per direttissima, fu condannato a trentadue giorni di reclusione e L. 90 di multa.

Una rissa di « inceddinati ». — Verso le ore 17 di ieri, due comitive di *inceddinati*, parte muratori e parte carrettieri, vennero fra loro a rissa nella trattoria del sig. Scalenghe, strada di Nizza, N. 288, e si scambiarono buona dose di pugni. Avvisate, accorsero le guardie rurali della sezione 14ª al Lingotto, le quali riuscirono a sedare l'alterco, inviando per opposte direzioni i rissanti.
Non vi furono feriti, tranne qualche contuso o graffiato.

Scontro di veicoli. — Verso le 17,30 di ieri, dinanzi alla Stazione di P. N., si ebbe un urto, senza conseguenze, fra una vettura privata condotta dal cocchiere Boulno Michele, abitante via Papacino, N. 21, ed un carro da lavandaio condotto da certo Pampione Luigi, abitante all'Abbadia di Stura.
Una guardia civica fece scambiare ai conducenti le loro generalità.

Caduto dal carro. — Il lavandaio Pocafessi Giacomo, d'anni 74, abitante via Moncalieri, N. 18, transitava ieri, alle 8,40, in via Roma, presso l'angolo di via Principe Amedeo, col proprio carro, tirato da un cavallo. Essendo questo accidentalmente caduto, anche il vecchio cadde dal carro producendosi un'abrasione alla mano sinistra.
Una guardia civica lo fece medicare nella vicina farmacia Giordano.

Il morso di un somaro. — Certo Dei Camillo, d'anni 17, tappezziere, mentre si trovava nel cortile della casa N. 30 di via Roma, volle aiutare una lavandaia per nome Goffi Rosa, abitante al Pilonetto, a mettere la cavezza ad un suo asino. Male glie ne incolse, poichè fu morso dall'animale all'avambraccio destro e dovette farsi medicare al Policlinico di via Sacchi, ove venne giudicato guaribile in pochi giorni.
Ritornato il Dei in detto cortile, il marito della lavandaia, alla presenza d'una guardia civica, regalò al morsicato L. 3, e questi, soddisfatto, se ne andò pei fatti suoi.

La caduta di un balcone. — Ieri sera, verso le ore 21, mentre certa Carola Pellerino, di anni 40, sigaraia, abitante in via San Donato, n. 15, al secondo piano, si recava ad un cesso in fondo al balcone verso corte, si ruppe uno dei lastroni di pietra del balcone e la Pellerino cadde con esso sopra un altro balcone sottostante.
La pietra, lunga tre metri e mezzo, rimase appoggiata alle colonnette della ringhiera di ferro del sottostante balcone in modo però da colpire la disgraziata donna alle gambe. Al rumore della caduta accorsero alcuni casigliani e il marito della disgraziata i quali la trassero subito dalla cattiva posizione e la portarono sul proprio letto. Fu visitata poco dopo dal medico Demone, chiamato dal Municipio che le riscontrò la frattura di tutti e due i piedi presso le caviglie ed alcune contusioni al braccio destro e alla testa.
Il dottor Demone la medicò tosto col preparato antisettico, che gli fornì una guardia municipale, e la giudicò guaribile in 40 giorni. Quindi il marito, per consiglio del medico stesso, con vettura pubblica l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverata.
Intanto dalla Sezione Moncenisio si recarono sul luogo solleciti un maresciallo ed alcune guardie e pompieri, i quali, coadiuvati dall'impresario signor Visetti, misero i necessari puntelli ai balconi e collocarono i ripari atti a scongiurare ogni altro pericolo.

Una persona « sans-gêne ». — Ieri una guardia civica accompagnò alla Questura, ove fu trattenuto, certo Biancotti Paolo, d'anni 27, da Carignano, scrivano disoccupato, il quale si era permesso di soddisfare bisogni corporali sulla gradinata del giardino della Cittadella, verso via Sertrandi, alla presenza dei passanti.

Poveri ragazzi. — Cirenza Francesco, d'anni 15, cuoco, e Giordanengo Giuseppina, di anni 15, sorpresi ieri da una guardia civica mentre commettevano atti osceni sotto la cascata, accanto al castello del Valentino, furono accompagnati alla Questura, ove vennero trattenuti.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:
Un ventaglio — Una frusta — Una cravatta — Dal ragazzo Bruno stefano, un biglietto di Stato — Un disegno per meccanica — Una licenza di corridore dilettante ed una ricevuta di vaglia telegrafico.

STATO CIVILE. — Torino, 8 maggio 1899.
NASCITE: 19, cioè maschi 13, femmine 6.
MATRIMONI: Avrignano Antonio con Gieda Maria — Dentis Fortunato con Piazza Maria — Rasetto Giuseppe con Rabaioli Maria ved. Romanisio — Robetto Francesco con Chiariglione Carolina.
MORTI: Besso Anna (ved.) fu Caciolatti, d'anni 65, di Manta, casalinga, corso Vittorio Eman., 100. Musso Angela n. Raschio, id. 40, di Brusasco, sigaraia, corso Principe Oddone, 13.
Figari Rinaldo Ambrogio, id. 25, di Genova, ingegnere elettricista, via Maria Vittoria, 28.
Ramella M. (ved.) n. Guglielminotti, id. 72, di Pollone.
Giordanengo Giovanni-Battista, id. 60, di Fossano.
Cena Pietro, id. 78, di Serravalle Sesia, agiato.
Pastore Antonia, id. 14, di Moncalvo, cucitrice.
Vanni Antonio, id. 65, di Lampero, fabbro-ferraio.
Più 3 minori di anni 6.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 5, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Ci telegrafano da Modena, 8, ore 22.5:
Questa sera è morto, in seguito ad un attacco di asma, monsignor conte Giuseppe Guidelli, che fu già arcivescovo di Modena; aveva 66 anni.

Gattinara. — Cav. Caron Giovanni, di anni 87, consigliere comunale e decano dei notai del distretto vercellese.
Parigi. — Avv. Tommaso Martin, giudice d'appello. — Marcello Duval, direttore del servizio medico di marina. — Visconte di Flavigny.
Parma. — Prof. Carlo Cattaneo, regio ispettore scolastico.
Sassari (Sardegna). — Avv. Marco Aurelio Floris, d'anni 65, pretore del mandamento.

COSE LIETE.

Onorificenza. — L'economo del Convitto nazionale Umberto I, signor Severino Rolfo, di Bricherasio, collocato a riposo in seguito a lunghi servizi prestati nell'Amministrazione, venne insignito della croce di cavaliere.
Gli ufficiali e gli alunni del rinomato Istituto diedero in questa circostanza una cordiale ed affettuosa dimostrazione all'egregio funzionario, che colla rettitudine del suo carattere, la costanza della sua laboriosità e l'affabilità delle sue maniere seppe acquistarsi la stima e l'affetto di tutti.
Nozze. — In Ancona il tenente di vascello signor Lamberto Galizzi, figlio del colonnello Augusto Galizzi, con la signorina Zanetti-Hoffmeister.
A Firenze il dottor Augusto Serni con la signorina Sofia Rambert; il pittore Borri Augusto con la signorina Polissena Cenni, e l'avv. Cosimo Eranchi con la signorina Elettra Pozzolini.
A Genova l'ufficiale telegrafico signor Pini Nicolò Tito con la signorina Romairone Serafina.
A Napoli l'avv. Saverio Bianchi con la signorina Anna Fiorentino.

Spettacoli di martedì 9 maggio.

CARIGNANO — Riposo.
GERBINO (Comp. dramm. Bianca Iggius), ore 20,45: *L'albergo del libero scambio* — L. 0 80.
ALFIERI (Comp. d'operette Calligaris-Lombardo), ore 20,45: *I granatieri* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia d'operette Gravina), ore 20,45: *La Mascotte*. — L. 0 70.
SCRIBE — Riposo.
CHIESA S. CUORE DI MARIA, ore 21: *La risurrezione di Cristo*.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI: via della Zecca, 25.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 (franco il giovedì e la domenica) — Museo d'Antichità: L. 1 (franco i festivi) — R. Pinacoteca: L. 1 (franco i festivi) — Armeria Reale — Museo Mineralogico — Museo Industriale — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Villaggio Medioevale — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 0 50.
Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

Sei italiani morti in una cava a Cordoba.

Si ha da Cordoba (Argentina) che una catastrofe è avvenuta in una cava di pietre di proprietà dell'italiano Carlo Vaghi, situata a due leghe dalla stazione Avellaneda.
Cinque operai italiani, sotto la direzione di Pietro Vaghi, d'anni 48, padre del primo nominato, caricata una mina, vi posero la miccia e vi dettero fuoco, ritirandosi poscia a regolare distanza, e precisamente mettendosi al riparo sotto una rupe.
La mina esplose, ma con tale violenza che la roccia sotto cui stavano gli operai precipitò improvvisamente, sfracellando il Pietro Vaghi e ferendo gravemente certo Lucchini.
Gli altri operai italiani sono scomparsi, e pur troppo non dubbio v'ha che essi si troveranno cadaveri sotto l'immenso cumulo di pietre.

ULTIME NOTIZIE

Buio pesto nella crisi.

Le tre soluzioni possibili.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,25:
La crisi è sempre stazionaria. Le trattative con Visconti-Venosta e Sonnino, se non sfumate, sono certo molto languenti.
Evidentemente Sonnino mira ad una delle due soluzioni note: o Pelloux si ripresenti tal quale era poche modificazioni di persone, oppure rinunci al mandato lasciando libero il campo alla Destra.
Pelloux, ripresentandosi tal quale, teme il ridicolo, peggiore dell'insuccesso. Quindi è anche possibile che rinunci al mandato di comporre il Ministero. La terza soluzione, che Pelloux si accordi con amici autorevoli di sua parte, non fece ancora strada per deplorabili suscettività e per un certo ritegno di dimenticare i recenti dissensi, che gli amici tentarono finora invano di comporre. Si crede però che oggi, settimo giorno, si dovrà pure cominciare un nuovo periodo risolutivo della crisi, con ritiro oppure con maggiore condiscendenza di Pelloux.

L'assassinio del maggiore Marchand?

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,20:
L'*Evénement* riproduce, con ogni riserva, la voce che il maggiore Marchand, mentre stava per giungere a Gibuti, sia stato assassinato dai briganti somali.
La notizia merita conferma, ma desta molta impressione perchè si ricordano le tristissime condizioni della pubblica sicurezza nei dintorni di Gibuti. Il maggiore Marchand aveva compiuto felicemente il viaggio di ritorno da Fashoda a Gibuti: sarebbe perito proprio alle porte di questa città, dove una nave francese l'attendeva per condurlo in patria.
Appunto stamattina nel *Figaro* il Cornely si occupava del Marchand, dicendo a proposito delle accoglienze che si preparavano a Marchand e al boulangista Thiébaud che era andato ad incontrarlo per conto della Lega dei patrioti, che nessun partito deve accaparrarsi Marchand se si vuole che nessun francese gli neghi le meritate acclamazioni!

Picquart confuta Gonse.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 8,35:
Invece dell'annunziata lettera, il *Figaro* ne pubblica una di Picquart a Mazeau, del 10 aprile, che confuta punto per punto la deposizione di Gonse e afferma, specialmente, che, contrariamente a quanto pretende il generale, egli lo avvisò della falsificazione fatta da Henry; anzi, quando uscì dal Gabinetto del ministro, che ne aveva letto il testo a Picquart, questi disse a Gonse: « Ritenetelo falso »; Gonse rispose che egli credeva sempre alla parola di un ministro.
Siccome poi Gonse dice che seppe solamente nell'ottobre del 1896 che Picquart fece eseguire le fotografie del *petit bleu*, nascondendone le lacerature e insinua così che l'operazione abbia avuto un carattere fraudolento, Picquart dimostra che nell'ottobre del 1896 consegnò a Gonse il *dossier* su Esterhazy con le fotografie del *petit bleu* senza lacerature; ed aggiunge che molto prima ne aveva mostrato l'originale a Gonse e a Boisdeffre, indicandone l'origine.

Come fu "suicidato" Lemercier-Picart.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,35:
Il *Matin* intervistò l'antica amante di Lemercier-Picart, la quale aveva conservato con lui rapporti d'amicizia, e si trovava presso di lui mezz'ora prima che morisse. Essa, pregata da lui, assistè, nascosta, al suo colloquio violento con un visitatore. Questi lo minacciò di ucciderlo e lo prese per la gola, finchè Lemercier disse: « Lo prometto; dirò che fabbricai io il falso; dirò quello che volete; lasciatemi; perdono! Se parlai fu perchè i capi mi diedero ordini; fabbricherò quello che volete; il giudice mi fece parlare; scriverò subito il primo documento e un altro fra due ore. »
L'intervistata ritiene che il visitatore ritornò e avuto le carte desiderate, uccise Lemercier. Dice poi che Severino indovinò, ma non osa dire il nome di quell'individuo.

Un monito a Krantz.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,35:
Il *Figaro* pubblica una lettera di un suo abbonato al nuovo ministro della guerra. Poichè Krantz (dice l'abbonato del *Figaro*) dice che non conosce l'affare Dreyfus, egli glione racconta tutta la storia e lo esorta quindi a non imitare i suoi predecessori e a non tentare di arrestare la giustizia e la verità. Sei mesi or sono nessuno parlava di rappresaglie; oggi se ne parla, ma esse possono ancora evitarsi; domani, sarà troppo tardi.

Il capo-gabinetto del neo-ministro della guerra.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9:
Destò grandissima impressione la nomina del generale Davignon a capo-gabinetto del ministro della guerra Krantz. Il Davignon era collega del colonnello Sandherr nell'ufficio delle ricerche all'epoca dell'affare Dreyfus.

Italiani espulsi da cantieri francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,20:
Il *Petit Journal* dice che una rissa scoppiò a Vigneux (Seine et Oise) tra alcuni operai francesi ed italiani. Questi furono espulsi dai cantieri. La gendarmeria ha ristabilito la calma.

Apprensioni per una spedizione inglese sul Nilo

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,25:
Il corrispondente del *Daily Mail* dal Cairo annuncia che si attende da un istante all'altro notizie del maggiore Sparkes, il quale lasciò Fashoda, poche settimane or sono, per recarsi incontro al colonnello Martyr, proveniente dall'Uganda.
Il maggiore Sparkes doveva risalire il Nilo tanto oltre quanto gli riescisse possibile sovra un battello a vapore, ma trovò il fiume così vorticoso, che dovette sbarcare con 15 uomini e continuare il viaggio per terra, portando seco viveri per sei settimane. Da quel giorno, non se ne ebbero più notizie.

Una vittoria inglese.

Londra, 9, (*Stefani*). — Notizie da Unyoro recano che gli inglesi sconfissero, il 9 aprile, Kabarega sulla sponda destra del Nilo, imprigionarono Kabarega e Mwanga. Trecento ribelli furono uccisi.

Gravi torbidi antisemiti in Russia.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 8,10:
Si ha da Pietroburgo che, dal rapporto inviato dal governatore d'Odessa al Ministero dell'Interno, si apprende che gli eccessi contro gli ebrei consumati nei giorni scorsi a Nikolajew ebbero un carattere gravissimo.
Quattro negozi ed alcune abitazioni private vennero dati al saccheggio. La Polizia dovette fare uso delle armi ripetutamente e chiamare in soccorso le truppe.
Sette persone rimasero morte e undici ferite. Si fecero 48 arresti.

Nuovi armamenti navali in Giappone.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 9,5:
Si annuncia che dei 60 milioni di yen dell'indennizzo di guerra dovuto dalla Cina, il Governo giapponese deliberò di impiegare 30 milioni nell'aumento della flotta.
Nei prossimi tre anni verranno costruiti quattro incrociatori corazzati. L'iniziativa di questa deliberazione venne presa dalla Camera e fu poscia approvata dal Governo.

Furto d'un cannone a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 8,10:
Viva emozione regna in questi Circoli militari in seguito alla notizia del furto d'un cannone a tiro rapido del nuovo modello, recentemente adottato. Il sistema di questo cannone era stato tenuto finora completamente segreto.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO gerente.

La moglie baronessa **Vittoria Cappa-Bava-Galliano**, i figli barone **Roberto**, **Leopoldo** e **Maria Sabina**, la madre baronessa **Sabina Cappa-Bava**, i fratelli, la sorella, la suocera, i cognati, le cognate, gli zii e nipoti e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita del loro amatissimo

Barone TANCREDI CAPPA-BAVA

Cavaliere di San Maurizio e della Corona d'Italia
Maggiore d'artiglieria a riposo
d'anni 51

mancato ai vivi il 9 maggio dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con eroica rassegnazione, munito dei conforti religiosi. c 5650
Non si mandano lettere di partecipazione.
I funerali avranno luogo alle ore 15 del 10 corrente partendo da via Della Rocca, N. 29.

RINALDO FIGARI

ingegnere della Società Siemens e Halske

dopo brevissima e dolorosa malattia moriva ieri in Torino, lasciando in tutti il rimpianto per la sua straziante ed immatura dipartita.
L'Ufficio di costruzioni della Società Siemens e Halske e la Società Elettrica Alta Italia danno agli amici e conoscenti il triste annuncio, avvertendo che i funerali avranno luogo oggi martedì 9 corrente alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto, via Maria Vittoria, N. 28.

Giuseppe Figari, **Elisa Sigismondi-Figari**, **Annita** ed **Elena Figari** annunciano con animo straziato l'irreparabile perdita del loro amato figlio e fratello

RINALDO

ingegnere elettricista

d'anni 25, munito dei conforti di nostra santa religione.
La cara salma partirà oggi alle ore 15 da via Maria Vittoria, N. 28, per la chiesa parrocchiale di San Filippo, indi per il Cimitero. Si pregano gli amici a voler intervenire all'accompagnamento, facendone anticipati ringraziamenti.

Mercoledì, 10, alle ore 8 sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa dell'Oratorio.

La famiglia **Giordanengo** ringrazia tutti coloro che si unirono ad essa nel rendere gli estremi onori al suo amato **GIOVANNI**.
Chiede venia a quanti non ricevettero in tempo la partecipazione dell'irreparabile perdita.

Sabato la *Stampa* incomincierà la pubblicazione di un **romanzo nuovissimo inedito**, veramente interessantissimo ed emozionante, di uno degli autori più in voga attualmente a Parigi

SIMON BOUBÉE

Il nuovo romanzo, scritto appositamente per uno dei grandi fogli parigini, che ne cominciò da pochi giorni la pubblicazione, si intitola

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 8 maggio:
Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 11,0 Massima + 17,1
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo; ore 15: nuvolo; ore 21: nuvolo.
Acqua caduta mill. 0,0.
(*Castello Medioevale - in riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 7: + 18,4 - Id. minima della notte dal 7 all'8: + 11,8
(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 8: + 10,4 Id. minima della notte dal 7 all'8: + 10,1
10 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 7; tramonta alle ore 19, minuti 44.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI maggio (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	43 10	43 10
» — per giugno	»	43 80	43 60
» — a luglio-agosto	»	43 60	43 75
» Sere — a 4 mesi ultimi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	32 50	32 50
» raffinato id.	»	103 25	103 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 87	33 12
» a 4 mesi da ottobre	»	31 —	31 25
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL maggio (sera)
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani sostenuta — brasiliani calma — Egiziani ferma — Surate calma. — Domanda pel mercato in generale attiva.

Vendite della giornata	Balle N.	10,000	15,000
di cui per la speculazione	» »	500	1,000
per la consumazione	» »	9,500	14,000
Importazioni	» »	3,000	1,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	3 21/64	3 11/32
per maggio-giugno	»	3 21/64	3 11/32
per luglio-agosto	»	3 11/32	3 23/64
per settembre-ottobre	»	3 11/32	3 11/32
Bruno Egiziano in rialzo 1/16.			

HAVRE maggio (sera)			
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	17,000	11,000
Mercato appena sostenuto.			

ANVERSA maggio (sera)			
Frumento — Mercato debole prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 3/4	17 3/4
» » per giugno	»	17 3/4	17 3/4
Mercato calmo.			

BREMA maggio (sera)			
Petrolio raffinato — Mercato debole prezzi in ribasso.			
» disp. Rusa	»	6 35	6 35

MAGDEBURGO maggio (sera)			
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. ascilini		11 33	11 15

MARSIGLIA maggio (sera)			
Frumenti — Importazioni quintali		— —	33,000
» — Vendite		1,000	500
Mercato pesante, prezzi in ribasso.			

MERCATO DI NEW-YORK			
Cambio su Londra	D.	— —	— —
» a Parigi	»	— —	— —
Petrolio Standard white	»	6 95	6 90
» » a Filadelfia	»	6 90	6 70
Cotone Middling	»	6 3/16	6 3/4
» » a Nuova Orleans	»	6 13/16	6 13/16
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		7,000	10,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000	1,000
» pel Continente	»	21,000	3,000
Frumento rosso	D.	81 3/8	81 —
Grano turco	»	40 3/4	40 1/4
Farine extra	»	2 70	2 75
Nolo cereali per Liverpool	»	2 —	2 —
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	5 1/2	5 3/16
» — » good per corrente	»	5 25	5 15
Zucchero Moscavado N. 12	C.	4 1/4	4 1/4

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 8 maggio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	102 45	102 40
» » 3 1/2 0/0	102 72	102 65
Rendita Italiana 5 0/0	95 25	95 10
Cambio su Londra a vista	— —	25 21
Consolidati inglesi	— —	110 1/16
Obbligazioni Lombarde	— —	398 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	22 90	22 65
Banca di Parigi	— —	1130 —
Tunisino	— —	491 —
Egiziano 3 0/0 priv.	— —	107 50
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	102 40
Rendita Spagnuola Estera	61 20	61 17
Banca Ottomana	— —	563 —
Argento fino	— —	120 —
Credito Fond	— —	730 —
Suez	— —	3600 —
Lotti turchi	— —	133 —
Ferrovie Meridionali	— —	730 —
Rendita Russa nuova	— —	95 30
» Portoghese	— —	27 15
Banca di Francia	— —	4050 —
Cambio Madrid	— —	11 87

BORSA DI VIENNA, 8.

Credito austriaco	380 —	Cambio su Londra	120 55
Lombarde	66 50	Lire italiane (carta)	44 65
B. Anglo-Austriaca	154 25	Rend. Austr. (arg.)	100 80
Austriache	261 75	Id. in carta	101 10
B. Austro-Ungarica	930 —	Union Bank	317 50
Napoleoni d'oro	9 56	Rend. Austr. in oro	119 55
Argento	100 —	Ungherese	97 30
Cambio su Parigi	47 80	B. Paesi Bassi	201 75
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 8 (Chiusura).

Consol. inglese	110 1/4	Egiziano 1883	370 7/8
Rendita Italiana	95 3/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28 3/16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	60 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	22 1/8		

BORSA DI BERLINO, 8.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. Italiane	94 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	83 30
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	97 25
Credito Austr.	231 75	Ferr. Meridionali	144 25
Rendita Italiana	95 60	Ferr. Mediterranee	115 90
Id. fine mese	95 60	Banca Commerciale	170 75
Cons. Pruss. 3 1/2 0/0	100 70	Rublo	216 45
Turco nuovo	22 50		
Tendenza fermissima.			

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
8 maggio 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	102 32	102 31	102 30	102 35
Id. fine mese	102 50	102 53	102 37	102 55
Id. 4 1/2 0/0	111 87	111 75	— —	111 50
Az. Meridionali	779 —	779 —	778 50	777 75
» Mediterranee	603 50	603 50	603 —	602 25
» Banca d'Italia	966 —	966 —	966 —	970 —
» N. Comm. It.	747 —	746 —	744 —	744 50
» Credito Italiano	620 —	622 —	619 50	618 —
» B. Sconto e Sete	— —	343 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	571 —	— —
» Banca Generale	103 —	— —	103 —	— —
» Rubattino	480 50	482 —	— —	481 —
» Raffiner. Ligure	441 —	442 50	— —	— —
» Ceramica	345 —	— —	— —	— —
» Cotonif. Veneto	150 —	150 —	150 —	— —
» Acciaierie Terni	1162 —	1162 —	— —	— —
» Ediliza vecchie	487 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	187 —	188 —	187 50	— —
» Molini di Roma	— —	— —	90 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	224 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	835 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	294 —	— —
» Ferriere Ital.	172 —	173 —	174 —	— —
Obbl. Italiane 3 0/0	— —	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	106 80	106 85	106 75	106 70
» Svizzera	100 10	— —	— —	— —
» Londra	26 90	— —	— —	— —
» Germania	131 65	— —	— —	— —

GENOVA, 8, ore 21,50 — **Borsino serale** — Rendita contanti 102 30 — Fine corr. 102 57 — Prestito 112 — Banca 960 — Meridionali 778 50 — Mediterranee 603 50 — Rubattino 482 — Raffinerie 449 — Credito Italiano 621 — Acciaierie Terni 1160 — Ferriere 172 — Banco Sconto 365 — Raffinerie n. 345 — Cambio 106 60.
Fermi.

Cambio ufficiale pel giorno 9 L. **106 67**

BORSA DI TORINO — 9 maggio.

Rendita corso medio d'ufficio **102 30**.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 5	106 77 1/2 106 87 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	106 10 — 106 20 —	— — — —
Germania	— 4 1/2	131 65 — 131 75 —	— — — —
Londra	— 5	26 91 — 26 94 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.
Banca Italia — Banco Napoli.
Saggio di sconto normale 5 0/0.
» » » di favore, limite minimo, 3 1/2 0/0.
Monte di Pietà — Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 *netto da ogni tassa*.
Rendita 5 0/0 per c. 102 30.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 50, 102 475.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	966 —	965 —	B. Comm.	744 50	— —
Ferr. Mer.	778 —	779 —	Cred. It.	620 —	— —
Ferr. Med.	602 —	601 —	B. Sconto	264 50	264 —
Rubattino	480 —	— —	Appl. Elettr.	287 —	nom.

Cronaca della Borsa. — 9 maggio. — La lunga incertezza produce i suoi effetti deleteri, e facilmente si sfrutta la spossatezza in cui sono caduti i mercati.
Se ne ha quindi nuova pesantezza sulla quota e, quel che è peggio, una gran penuria d'affari, che se continuasse accentuerebbe la reazione.
E' sperabile che coll'aiuto di Parigi, da qualche tempo benevolo, e colla soluzione della crisi, fra qualche giorno si riceva nuovo stimolo all'attività e si vinca la sonnolenza morbosa che ci opprime.
Il cambio ripiglia di pochi centesimi a 106 92, ma non sembra minacciare seria riscossa.

Torino. — Mercato della legna dall'1 al 8 maggio. Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	7,800	L. 0 30 a 0 34	media	0 32
Legna dolce	7,900	L. 0 28 a 0 31	»	0 30
Carbone 1ª qual.	1,900	L. 1 00 a 1 08	»	1 08 1/2
» 2ª qual.	900	L. 0 75 a 0 80	»	0 80
In tutto mir. 17,600.				
Fieno 1ª rampa	L. 0 80	a	0 90	media 0 85
Paglia	L. 0 43	a	0 47	» 0 45
In tutto mir. Fieno 3000				Paglia 2000.

Savigliano, 8 maggio. — **Frum.** al q. L. 24 41 — Granoturco 15 10
Vino comune 1ª q. all'ettol. 43 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 30 — Id. granoturco 0 25 — Pane grissino sottile 0 45 — Id. forma piccola 0 41 — Id. forma grossa 0 36 — Id. casalingo 0 32 — Paste di Genova 0 60 — Id. nostrane prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 45 — Carne di vitello 1 40 — Id. di bue 1 77 — Olio prima qual. 2 — 50, seconda 1 80 — Id. da ardere 1 50 — Patate 0 14 — Formaggio di vacca duro 1 40 — Id. di pecora duro 1 80 — Burro prima qualità 1 80 — Lardo 1 80 — Uova alla dozz. 0 60 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 35 — Id. dolce 0 30 — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità 0 85.

Aggio dell'Oro.
Buenos Ayres, 8 maggio. — Pesi carta 230 50 per 100 pesi oro.
Lisbona, 8 maggio. — Aggio dell'oro a 40.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (47)

L'INNOCENTE

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Lo sapeva, il dottore Scott, lo sapeva anche lui, ma i brutti affari si generano l'un l'altro, ecco perchè egli figurava in questo. Comunque, Maria godeva del beneficio di una condizione nella quale il fratello, davanti ad una bellezza meravigliosa, si sentiva viscere di brav'uomo, e la sorella sentiva rivolte di donna onesta davanti ad una grande, ad una mostruosa iniquità. Il risultato fu che Norberto Durfort, nelle sue visite periodiche, in luogo dei furori attesi trovò quasi della calma.

Finì per prenderne sospetto.

— Dite un po', Scott, voi non eseguite le mie istruzioni.

— Vi ho promesso di custodirla e la custodisco.

— Troppo bene, forse.

— Dovrei martirizzarla? Mi pare sia abbastanza da compiangere.

— Ebb!..... Potrebbe darsi. Ma semplificherò le cose. La conduco meco.

— No.

— Eh?

— Le nostre convenzioni, signor Durfort, le nostre convenzioni. Tremila e cinquecento franchi al mese sino alla sua morte. Ella non ha voglia di morire, grazie a Dio, ed io non ho voglia di restituirvela.

— Nemmeno se vi dessi, in una volta, il capitale di una diecina d'anni?

— Sarebbe grazioso.

— Non è vero?

— Ma pericoloso. Ella potrebbe fuggire e andare a raccontare tutto a suo marito. Ora noi lo conosciamo suo marito e possiamo facilmente immaginare ciò che risulterebbe dall'avventura.

— Non mi sfuggirebbe — disse Norberto in tono sinistro.

— Allora ne riparleremo. Per ora lasciatele tempo di essere madre.

Le visite del signor Durfort erano estremamente dolorose per Maria. Una recrudescenza di tristezza le seguiva sempre. Esse imprimevano poco a poco nello spirito della desolata donna la certezza di una condanna inesorabile, la convinzione d'essere veramente pazza. Scancellata per sempre dal numero dei vivi. Morta per tutte le tenerezze, per tutte le speranze, per tutte le gioie.

La nascita di suo figlio non diminuì l'acuità del suo dolore, perchè Norberto aveva promesso d'informarne Armando, e Armando non era venuto. Tutto era dunque finito, ben finito!

— Certamente, mia cara — le diceva miss Scott; — ella ha avuto torto di farsi delle illusioni.

— Oh! così poco, miss; ma esse m'aiutano a vivere.

— Suo figlio l'aiuterà meglio..... Egli almeno non le farà del male.

— Me lo lascieranno?

— Non sarò io, certamente, che lo darò a suo suocero.

E non fu neppure il dottore Scott; egli rifiutò di darlo a Norberto in termini categorici. Il bambino era indispensabile alla madre, egli assicurava la vita di lei, e per conseguenza gli onorari del medico.

Maria trovò infatti in quella culla, se non la consolazione, delle ineffabili dolcezze. E tuttavia, come, accarezzando il piccolo essere, ella sentiva sanguinare la sua ferita! Quale sarebbe l'avvenire di quel figlio promesso al più ridente destino e ridotto ora colla madre a vivere in una casa di pazzi? Qual sorriso risponderebbe ai suoi primi sorrisi, poichè ella non aveva che lagrime e poichè egli non aveva padre? Di giorno in giorno ella si sprofondava nella contemplazione del caro tesoro; aveva bisogno di lui per ricordarsi che Dio non dimentica le più grandi miserie. Norberto veniva sovente a vederla, le straziava l'anima, vi agitava l'amarezza dei fieli, mischiava alle disperazioni il terrore superstizioso del marito. L'amore sussisteva, ma avvelenato da timori. Ella continuava ad adorare Armando, ma paventava ora di vederlo.

Così insopportabile era quel duello fra il cuore e lo spirito, così lancinanti i terrori che il signor Durfort lasciava dietro di sè ad ogni visita che, cinque mesi dopo la nascita di suo figlio, ella rifiutò formalmente di ricevere suo suocero. Dell'insubordinazione questi avrebbe fatto buona e pronta giustizia senza l'intervento del dottore Scott. Il dottore prese le difese di Maria; egli esigeva che la lasciassero in pace.

— Ma come! — esclamò Durfort.

— Perfettamente — replicò il flemmatico inglese.

Era una novità. Poco paziente per natura, Norberto montò in collera, si affrettò a ricordare all'imprudente, che era alla sua mercè. Consigliato dalla sorella l'altro obbiettò una innegabile reciprocità. Il passato dava il dottor Scott nelle mani del signor Durfort, ma il presente dava il signor Durfort nelle mani del dottor Scott.

— Tutte le mie precauzioni sono prese, mio caro signore. Fate un gesto e i tribunali di Francia avranno un processo di più da istruire.

Norberto veniva da quella intervista comminatoria il giorno in cui aveva presentato a suo figlio il testamento di Maria.

Egli non prevedeva certamente una delle conseguenze della sua scenata coll'inglese. Appena lui partito, miss Scott liberava con buone ragioni il fratello dei suoi ultimi scrupoli.

— Credi a me, sciogliti dalla tua responsabilità o quel vecchio ti farà un qualche giochetto di sua invenzione. Se, come presumo, tu avevi qualche motivo di aver paura di lui, egli ne ha adesso di aver paura di te. Andate di pari. Sii il più onesto, è la miglior maniera di essere il più furbo.

— Ma ci perderemo una somma considerevole.

— Abbiamo già avuto troppo denaro per questo affare.

— E poi c'è il marito.....

— Davanti a sua moglie vedrà egli altro che sua moglie?

Miss Scott la vinse. Maria fu imbarcata col suo bambino. Non pagò il viaggio, raccomandò di evitare lo suocero, non trascurò nulla fuorchè di guarnire la borsa. Le conversioni, nonostante la loro sincerità, non trasformano completamente da un momento all'altro: il dottore speculava anche non speculando più . . . .

(*Continua*).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale **180** *milioni - interamente versato*

ESERCIZIO 1898-99

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 aprile 1899 (30ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Km. in esercizio	4729	4730	— 1	1022	1012	+ 10
Media	4730	4656	+ 74	1022	1077	— 55
Viaggiatori	1.474.394 43	1.458.151 73	+ 16.243 77	60,677 43	50,467 02	+ 10.100 90
Bagagli e cani	65.633 50	63.288 99	+ 2.019 67	2.830 15	1.238 83	+ 1.600 82
Merci a G. V. e P. V. acc.	183,941 83	612,500 31	+ 11,320 50	12.938 74	9,838 82	+ 3,100 42
Merci a P. V.	1.945.719 40	1.892.051 15	+ 53.669 14	77.123 90	74.108 58	+ 3.016 72
TOTALE	3.930.911 42	3.786.577 44	+ 93.202 09	153.023 87	135.646 06	+ 17.377 42

Prodotti dal 1° luglio 1898 al 30 aprile 1899.

Viaggiatori	48.317.422 03	41.826.021 07	+1.991.800 96	1.870,809 78	1.940.059 38	— 69,250 57
Bagagli e cani	2.215.026 02	2.105.633 07	+ 109.788 03	64.932 89	53.639 11	+ 8,698 28
Merci a G. V. e P. V. acc.	10.826.241 70	10.060.203 29	+ 762.978 41	406.109 87	399,218 10	+ 6,522 77
Merci a P. V.	55.830.315 85	52.811.229 87	+3.019.081 48	2.218.751 60	2.109.150 41	+ 107.874 19
TOTALE	112.119.009 60	108.300.938 30	+3.818.660 50	4.560.062 92	4.501.203 26	+ 91.867 07

Prodotto per chilometro

della decade	818 22	800 55	+ 17 77	149 78	131 04	+ 15 60
riassuntivo	23.703 03	22.832 03	+ 871 80	4.487 84	4.183 08	+ 304 71

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.